GELATERIA
Tennis Bar
dal professore
Piazza Sirena, 9a
FRANCAVILLA AL MARE
085.8424280
FOLLOW US
gelateriatennis@gmail.com

L'evo moderno è finito. Comincia il medioevo degli specialisti. L'arte è inutile, la poesia superata dagli avvenimenti. La musica è quella dei pianeti rotanti negli spazi, la filosofia finalmente si confonde nella fisica. Continuare il proprio lavoro per il progresso dell'umanità? Ah, questo è troppo!

(Ennio Flaiano)

BNI
ABRUZZO
Organizzazione di business networking
e scambio referenze a livello mondiale

METROPOLITAN POST

Ottobre 2025 - n.14

L'EDITORIALE di Maurizio Piccinino

ABRUZZO. MONACHESIMO E SPIRITUALITÀ

Una civiltà contro gli orrori di violenze e guerre



La spiritualità ha lasciato in Abruzzo un'impronta profonda, visibile ancora oggi nei luoghi del silenzio e della preghiera, tra le pieghe di un paesaggio che custodisce l'anima del Medioevo. La Chiesa e l'anelito religioso hanno dato forma e significato a un lungo periodo storico in questa terra, costituendone l'elemento più rilevante e capace di influenzare ogni altra manifestazione del pensiero, dell'arte e della vita.
Il monachesimo, in particolare, è stato motore silenzioso di civiltà: ha guidato la rinascita dopo il crollo dell'Impero Romano, ha protetto il sapere, ha plasmato l'arte e l'architettura, ha innalzato non solo abbazie, ma un intero modo di vivere. In Abruzzo questa eredità è ancora leggibile nella pietra scolpita, nelle absidi isolate fra i monti, nei sentieri che portano agli eremi, nei silenzi che parlano di fede.

Il Medioevo in Abruzzo non è solo un'epoca storica, ma un paesaggio spirituale: un tempo compiuto che innalza una maestosa architettura di fede e di speranza, una civiltà nuova nata dalle ceneri di Roma e dal superamento del dramma delle invasioni barbariche. È in questa cornice che abbiamo voluto dare concretezza a un progetto editoriale e culturale, promosso con la società **Epineion**, il sito web **Notizie d'Abruzzo** e il mensile cartaceo **Metropolitan Post**, che raccontasse questa profonda eredità millenaria. Lo abbiamo fatto attraverso convegni, incontri e approfondimenti con storici, sacerdoti, studiosi e amministratori locali, in alcuni dei luoghi più suggestivi della regione, dove la pietra racconta la fede.
Abbiamo voluto dialogare con la storia e l'architettura sacra nell'Abbazia di San Clemente a Casauria, capolavoro del romanico abruzzese e centro spirituale per secoli. Siamo saliti fino all'Abbazia di San Giovanni in Venere, a Fossacesia, posta come un faro sull'Adriatico, dove lo sguardo si apre sull'infinito e la mente torna al rigore benedettino. Abbiamo discusso di simbolismo e misteri nell'antichissima chiesa di San Pietro ad Oratorium a Bussi sul Tirino, dove campeggia, scolpito nella pietra, il celebre Quadrato magico del "Sator Arepo Tenet Opera Rotas".



E ancora, la chiesa medievale di San Tommaso Becket a Caramanico Terme, intitolata all'arcivescovo martire di Canterbury, esempio di dialogo spirituale tra l'Italia e l'Inghilterra; l'Abbazia di San Liberatore a Maiella a Serramonacesca, dove natura e mistica si fondono; la chiesa di Santa Maria in Cerulis a Navelli, gioiello nascosto tra i monti; l'Abbazia benedettina di San Giovanni in Perillis, immersa nel silenzio millenario del piccolo borgo omonimo, dove ogni pietra sembra ancora risuonare del canto gregoriano.
Luoghi dove la fede si fa essenziale e l'uomo si misura con il proprio spirito.
Il nostro viaggio non è stato solo un tributo alla bellezza architettonica o alla memoria storica. È stata una volontà ed esperienza di leggere il Medioevo non come un'epoca buia, ma come una stagione fondativa dell'identità Europea e Mediterranea. Tutto questo concorre a rendere il Medioevo una delle radici più profonde della nostra civiltà.

Il Medioevo in Abruzzo, con le sue abbazie, le sue chiese, i suoi eremi, ci parla ancora oggi. È il luogo in cui l'uomo medievale ha interrogato anima, mente e sensi per cercare un ordine possibile nel mondo e dentro sé stesso. È in questa tensione continua tra terra e cielo che si radica anche la nostra contemporaneità.
Abbiamo scelto il tema del monachesimo per questo numero di Metropolitan Post non per nostalgia, ma per riscoprire le storie vive di una tradizione che ancora batte nelle mura, nei manoscritti, nelle pietre scolpite, nei sentieri percorsi o dimenticati.
L'Abruzzo con i suoi eremi e abbazie, di santi, di monaci, continua a custodire nel cuore delle sue montagne e delle sue valli e promotori - costieri una civiltà antica che aspetta solo di essere apprezzata e diffusa in Italia ed Europa.
Un patrimonio che non appartiene solo al passato, ma che continua a interrogarci sul significato profondo del vivere, del credere e del costruire azioni di pace contro gli orrori delle guerre.



CONVENZIONATI CON ALD Automotive · UnipolService · Vittoria Assicurazioni · GENERALI · NOBIS ASSICURAZIONI · sara ti assicura
CARROZZERIA Maxcar

LA GEOPOLITICA DEL MEDIO ADRIATICO: CROCEVIA DI CIVILTÀ, RISORSE E RISCHI

di Paolo Falconio*



Recuperando la vecchia tradizione geopolitica risorgimentale e lontano dalle spinte globaliste sviluppate invece dalla scuola geopolitica tedesca di Karl Haushofer, il Mar Mediterraneo resta quello che Fernand Braudel definiva "il centro luminoso... il mare delle civiltà", centro geografico ed insieme geopolitico che può avere una sua funzione solo se capace di tenere insieme Europa, Africa ed Asia. Il concetto, oggi sdoganato di Mediterraneo allargato (ossia interessi nazionali che si proiettano ineludibilmente oltre il canale di Suez) in realtà è presente sin dai vagiti dell' Italia unitaria, in quanto la direttrice geopolitica perpendicolare all'asse mediterraneo e quella ad arco, portava naturalmente l'Italia ad interessarsi tanto dei Balcani quanto del Mar Rosso Questa premessa è indispensabile per capire l' importanza del mare Adriatico e più specificatamente del Medio Adriatico. Innanzitutto l' Adriatico è il tratto di corridoio marino finale sia delle vie della seta, sia della via del cotone, che dall' India arriva in Europa, ma anche punto di sutura tra nazioni e civiltà , religioni, etnie e lingue che coesistono frontalmente.
Più specificatamente Il Medio Adriatico, che comprende la fascia costiera tra l'Italia centrale (Marche, Abruzzo, Molise) e la costa orientale dei Balcani (Albania, Bosnia-Erzegovina, Montenegro, Croazia), è un'area di crescente rilevanza geopolitica per diversi motivi.
Se l' asse nord sud vede l' Adriatico fondamentale per il nuovo sistema che fa perno su Trieste e che lega il baltico con Suez , l' asse est ovest ha una dimensione più ridotta in termini di rilevanza strategico economica, ma comunque costituisce un perno logistico per lo scambio di merci e per il settore turistico. Il porto di Ancona ne è la prova. Quindi una dimensione di sviluppo che non può prescindere da quello che definiremmo un approccio culturalmente aperto. Con questa logica e una migliore connessione infrastrutturale anche porti minori come quello di Pescara potrebbero assumere un ruolo maggiore.
Una dimensione geo economica che è legata profondamente anche alla dimensione energetica. A parte il corridoio petrolifero che vede Trieste come terminale marittimo dei flussi verso la Germania o la rivitalizzazione dell' Eastmed un gasdotto che ha come terminale Otranto, che sottolineano l' importanza strategica dell' Adriatico, ma che non sono in grado di riflettersi innervando l' area del Medio Adriatico, la situazione è diversa per i giacimenti di gas che andrebbero sfruttati, una priorità ineludibile di fronte agli attuali assetti geopolitici mondiali e alla rinuncia al Gas Russo. La nostra contrarietà alle trivellazioni ha portato la produzione Nazionale a 3 miliardi di mq di idrocarburi, contro i 21 miliardi del 1994. Solo in Abruzzo ci sono potenziali risorse da sfruttare di fronte a Pescara, ma anche all' interno a Bomba (fonte Nomisma). Tutto questo in un regime di decifit energetico che incide pesantemente nella produzione industriale. Anche le proteste in termine di impatto ambientale sono poco comprensibili in un mare stretto che vede la costa balcanica procedere con le attività di trivellazione.
Infine una dimensione securitaria sempre più importante. Nei Balcani esistono tensioni e conflitti etnico religiosi, mai sopiti e che potrebbero implodere molto velocemente. Basti pensare alle tensioni tra Kosovo Albania e Serbia. O al processo di secessione in atto in Bosnia Erzegovina. La costante presenza della NATO nella regione dimostra la fragilità della pace in questa area del mondo che è cruciale per la sicurezza dell' Italia stessa considerando che è il suo estero vicino e che in questa zona abbiamo perso molta della nostra influenza, mentre avanzano altre nazioni come la Turchia.
In questo contesto il Mare Stretto diviene nevralgico sul piano securitario.
Da un punto di vista geopolitico globale , la Russia non vuole rinunciare ad esercitare un ruolo (seppur di monitoraggio) nel Mediterraneo e lo stazionamento per un lungo periodo di un sottomarino russo con relativa nave appoggio nell' Adriatico ne è la prova.
In conclusione Il Medio Adriatico non è solo una frontiera geografica, ma una piattaforma strategica per l'Italia. Un mare che, come abbiamo visto, è molto più di una semplice linea costiera.

**Membro del Consejo Rector de Honor e conferenziere de la Sociedad de Estudios Internacionales (SEI)*



METROPOLITAN POST
periodico di informazione
e approfondimenti di cultura e società
Redazione Via Galilei 8/1 - 65127
Pescara - ph. 371 4601589

Ottobre 2025 - n°quattordici
registrazione numero iscrizione 1-2023
Direttore editoriale
Roberto Satolli
Direttore responsabile
Maurizio Piccinino
Redazione
Claudia Falcone, Filippo Montefusco, Paolo Smoglica

Hanno collaborato: / Salvatore Gioia Andrea Colombo / Claudia Falcone / Michela Santoro / Paolo Toro / Paolo Falconio / Asia Seca / Pasquale Cacciacarne / Tommaso Di Biase / Baldissera Di Mauro
Grafica / Bruno Imbastaro (blufactory)
Stampa / Modular (Francavilla al Mare)

Per la pubblicità su questo periodico:
371 4601589
mail: info@metropolitanpost.it

URBANISTICA E FUTURO DEL TERRITORIO.
Le ultime aree di pregio a rischio cancellazione

Con la decisione dell'Amministrazione di proseguire con i Piani Particolareggiati di Ripari di
Giobbe e Acquabella, il rischio è quello di cancellare due gioielli naturali con nuovi quartieri cementificati. Una scelta in aperta contraddizione con la nuova legge regionale sul consumo di suolo, con le politiche sul turismo sostenibile e con la storia di una città che ha già perso troppo del suo patrimonio.
Ora anche le ultime aree di pregio, con i Piani Particolareggiati rischiano di subite una violenta cementificazione.

L'Amministrazione comunale ha scelto di dare seguito a progetti urbanistici già contestati in passato, contraddicendo la propria stessa posizione e vanificando la prospettiva di un turismo sostenibile, innovativo e legato alla natura. Una scelta che stride con il contesto attuale, segnato dai cambiamenti climatici e dall'urgenza di tutelare il territorio, e che va in direzione opposta rispetto alle strategie turistiche promosse a livello nazionale e locale.
A dimostrazione di questo contrasto basta guardare al recente evento "Terre Attrattive", organizzato a Vasto dal GAL Costa dei Trabocchi, dove esperti ed operatori turistici hanno sottolineato l'importanza di modelli basati su natura, sostenibilità, partecipazione dei cittadini e valorizzazione delle identità locali.
È questa la strada per costruire un futuro attrattivo per il territorio, non la creazione di nuovi quartieri in riva all'Adriatico.
L'avvio della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) apre una fase delicata: gli enti sovraordinati come Regione, Provincia, Soprintendenza, ARTA e ASL sono chiamati ad esprimersi, e ci si augura che i loro pareri siano chiari e vincolanti per la tutela paesaggistica, ambientale e turistica dell'area, anche alla luce del ricorso al TAR ancora pendente.
In seguito, sarà la cittadinanza a poter presentare osservazioni, un passaggio fondamentale per difendere il proprio territorio.

Ricordiamo inoltre che la nuova Legge Regionale Abruzzo 58/2023 ha introdotto principi chiari: contenere il consumo di suolo, rigenerare l'esistente, orientare lo sviluppo in senso sostenibile.
Portare avanti oggi questi Piani urbanistici significa approvare progetti anacronistici, in contrasto con la legge e con il futuro delle nuove generazioni, in un momento in cui le testimonianze dei cittadini mettono già in luce situazioni critiche come allagamenti e saturazione del terreno dopo piogge intense.
Aumentare la cementificazione in quest'area potrebbe aggravare fenomeni di alluvione e rischio idrogeologico.

Ortona.
Ripari di Giobbe e Acquabella
lo spettro della cementificazione

Dalla bocciatura del TAR ai Piani Particolareggiati: la lunga vicenda urbanistica
La vicenda dei Piani Particolareggiati di Ortona non nasce oggi. Tutto ha origine da un Piano Regolatore Generale bocciato anni fa dal TAR per la mancanza della Valutazione Ambientale Strategica (VAS). Invece di ripartire con un nuovo strumento urbanistico, la successiva amministrazione scelse di riprendere quel piano adottato e lo portò all'approvazione, non senza polemiche: il via libera arrivò attraverso un Commissario ad acta, nominato a causa delle numerose incompatibilità di consiglieri comunali direttamente interessati dalle previsioni edificatorie

Un'approvazione avvenuta senza recepire molte delle prescrizioni degli enti sovraordinati — Provincia, Soprintendenza, ASL — che avevano espresso pareri critici e richiesto importanti correttivi. Ne è seguito un contenzioso legale tuttora aperto, con diversi ricorsi al TAR ancora pendenti. Nonostante questo quadro, l'amministrazione ha proseguito sulla strada della cementificazione, avviando la redazione dei Piani Particolareggiati per le aree di espansione urbanistica situate davanti alle Riserve regionali dei Ripari di Giobbe e dell'Acquabella. > SEGUE a Pag. 10

IL TUO PERCHÉ TI ASPETTA. TU, CHE STAI FACENDO?

Ci sono mattine in cui ci svegliamo e il tempo sembra sospeso, quasi irreale. I pensieri affiorano in modo disordinato, attraversano la mente con la leggerezza di una foglia e il peso di una pietra. In quei momenti, tutto ci appare vuoto, scollegato, privo di una direzione vera. La vita scorre, sì, ma sembra non appartenerci più, come se stessimo solo interpretando un copione scritto da altri, senza sapere quando abbiamo accettato la parte. È proprio lì che rischiamo di perderci, in quella zona grigia in cui le scuse diventano più forti delle intenzioni e il rumore esterno zittisce le domande interne.
"Non ho tempo", "non è il momento giusto", "è troppo tardi per cambiare": quante volte ci siamo rifugiati dietro a queste frasi? Le abbiamo trasformate in verità assolute, quando in realtà erano solo muri mentali, costruiti per proteggerci dalla responsabilità più grande che abbiamo: quella di scegliere consapevolmente chi vogliamo diventare.
Il punto è che non ci manca il tempo, ci manca il senso. E quando manca il senso, ogni giorno diventa un trascinarsi tra impegni e doveri, tra risposte automatiche e sorrisi di cortesia, finché ci si dimentica perfino che esiste una strada diversa: quella che inizia con una domanda semplice e potentissima, troppo spesso ignorata.
"Perché faccio quello che faccio?"
Questa domanda non ha a che fare con il lavoro che svolgiamo o con le responsabilità che gestiamo. È una domanda identitaria, radicale, che tocca il centro della nostra esistenza.
Il nostro perché non è un obiettivo da raggiungere, ma una chiamata da riconoscere, una scintilla che ci accompagna fin dall'infanzia e che, troppo spesso, è stata sepolta sotto strati di aspettative altrui, di convenzioni, di paure ereditate.
La verità è che dentro ognuno di noi c'è un messaggio, un talento, un'intenzione più profonda che ci spinge a voler costruire, contribuire, esprimerci.
Ma questo messaggio non si rivela a chi aspetta condizioni ideali. Si rivela a chi sceglie di fermarsi, ascoltare, e poi agire. E sì, agire anche quando il contesto non è favorevole, anche quando si è stanchi, confusi, o soli.
Viviamo in una società che premia l'apparenza, ma è affamata di verità. E la verità non ha bisogno di essere perfetta: ha solo bisogno di essere autentica. Chi vive connesso al proprio perché non ha bisogno di convincere gli altri. È il suo modo di stare nel mondo che convince, che ispira, che guida.
Il problema non è non sapere cosa fare. Il problema è aver smesso di chiederci perché lo stiamo facendo. E in questa confusione, diventa facile accontentarsi, adattarsi, omologarsi a un ritmo che non ci appartiene.
Ma vivere così è come respirare a metà, è come navigare senza bussola, e prima o poi ci si accorge che qualcosa dentro si sta spegnendo.
"La goccia che fa traboccare il vaso non è mai l'evento in sé. È il momento in cui ci rendiamo conto che stiamo vivendo al di sotto di ciò che siamo."
Allora oggi, ti invito a fermarti. A spegnere il rumore, anche solo per qualche minuto. A chiederti se stai vivendo una vita che senti tua o solo quella che ti è capitata addosso. A guardare dentro e, con onestà, riprendere in mano quel filo sottile ma potente che ti collega al tuo significato più profondo.
Riscoprire il tuo perché non ti renderà immune dalle difficoltà, ma ti darà una bussola. Ti farà alzare la testa anche nei momenti più duri. Ti darà una direzione, e con essa un'energia diversa: più pulita, più solida, più vera. Perché chi sa perché fa ciò che fa, trova sempre un come.
Non aspettare che sia troppo tardi per iniziare a vivere davvero.
Non rimandare il tuo significato a domani.
Oggi è il giorno perfetto per smettere di sopravvivere e iniziare a scegliere.
A presto, **Andrea**



Per approfondire questi concetti e iniziare davvero un percorso verso la tua realizzazione, ti consiglio la lettura del mio libro "Verso la libertà".
Un invito concreto a smettere di sopravvivere e cominciare, finalmente, a vivere davvero.

Restiamo insieme
Vuoi far parte del più grande sondaggio al mondo sul Talento? Il nostro obiettivo è esplorare le sfaccettature del talento e capire come ciascuno lo interpreta e lo applica nella vita quotidiana. Le tue risposte saranno preziose per comprenderne meglio l'importanza del nel creare benessere per il singolo e la comunità

[Andrea Colombo]

C'È UN LUOGO DA CUI TUTTO PUÒ RIPARTIRE: Akkadè16.

Spesso il cambiamento arriva silenzioso: un senso di insoddisfazione, la fatica di riconoscersi nel proprio lavoro o nella vita che si conduce, il desiderio di dare voce a ciò che si porta dentro. Non è sempre facile ascoltarsi, né sapere da dove cominciare.
Akkadè16 è lo spazio dedicato a chi sente che è tempo di cambiare e vuole farlo con consapevolezza e con l'aiuto di due professioniste che credono nella forza delle persone e nelle loro possibilità.

ASSUNTA PASQUINI – Counselor professionista con approccio umanistico-relazionale.

Il counseling è un percorso di ascolto e consapevolezza per ritrovare senso, motivazione e fiducia.

DORETTA SCUTTI – Consulente aziendale e Mentore Creativo per l'imprenditorialità.

Il design non è solo estetica, ma intenzionalità e visione, un supporto pratico e personalizzato per dare forma concreta al talento e ai sogni professioanli.
Il cuore di Akkadè16 è l'incontro tra counseling e design; un metodo integrato, un percorso esperienziale che unisce ascolto e azione, riflessione e progettualità. Ti aiutiamo a passare dalla consapevolezza al fare, per disegnare un nuovo equilibrio personale e professionale.
Insieme, questi due approcci diventano un cammino completo: dal sentire al fare, dall'intuizione alla realizzazione.
Perché il cambiamento non è un lusso per pochi: è un diritto per chiunque scelga di ascoltarsi.

E tu, senti che è il tuo momento?
Contattaci per il colloquio conoscitivo gratuito su appuntamento
info@akkade16.it Doretta +39 333 697 9789
Assunta +39 351 336 0554

Akkadè16 – C.da Cona - 66030 Treglio (CH)
a pochi minuti dall'uscita dell'Autostrada di Lanciano



Desert
occhiali e lenti
ottica VERNA
Francavilla al Mare
ZEISS
otticaverna@gmail.com
chiuso domenica e lunedì mattina
10,30-13,00 16,30-20,00
Viale Nettuno 145/G
tel. 3293756062
www.otticaverna.com

"La vita, se conosciuta, dissolve i conflitti perchè elimina la loro causa, la divisione utile agli intermediari"

Tra l'uomo e Dio ci sono le religioni.
Tra "conoscenza" e vera realtà, scuola e accademia.

Tra l'essere umano e il suo corpo, medicine e farmaci.

Tra individui e collettività, politici e media.

Tra spirito e materia, il VUOTO.

(Vittorio Marchi)

Vizi & Servizi
Giornali e Tabacchi
di Filippo Di Cecco
Viale Nettuno, 101 Francavilla al Mare

dizionarietto di politica

di Filippo Montefusco

Politica culturale

Siamo inondati dai cosiddetti eventi culturali: non c'è borgo, contrada, città o metropoli che non sia investito da festival, premi letterari, maratone di lettura, mostre, orchestre e filarmoniche, rassegne di ogni tipo. E poi ci sono il web, le televisioni generaliste, le pay tv, le radio pubbliche e private e, in fine, ma l'elenco è incompleto, i libri e i giornali, di carta e non. Ma tutta questa 'ricchezza' multiforme che muove, commuove, esalta i sentimenti di masse di cittadini ogni anno, che spesso si autopromuove, che si presenta in termini di marketing culturale quasi sempre 'pop', che ricerca il consenso ad un livello che si fonda sul patto: io ti dico qualcosa, ti faccio vedere o ascoltare qualcosa spacciandolo per un 'prezioso' contributo culturale e tu, spettatore curioso e attento, dopo aver partecipato, molto spesso ti senti sazio, altre volte, poche, vai via dubbioso, sempre ti senti partecipe della grande giostra del 'sapere' contemporaneo, promuove davvero la vita civile, rimpolpa di linfa nuova l'assetto democratico dello stato, sostiene il corretto e progressivo sviluppo dei processi educativi, a partire dalle nuove generazioni?

Non s'intende, in questo breve spazio del 'Dizionarietto, risalire alle cause storico-culturali che hanno prodotto e alimentato quanto si è descritto. Su questi temi, chi volesse approfondire ha la possibilità di consultare un'ampia bibliografia: articoli, interviste, ricerche statistiche, saggi, ponderosi volumi.
L'obiettivo è di tornare testardamente a ripetere che è essenziale cominciare a cambiare strada, per combattere, ogni cittadino con le sue scelte, le amministrazioni pubbliche territoriali, i ministeri della repubblica, le fondazioni, le associazioni e quant'altro, con progetti credibili e risorse ben indirizzate, questa 'bulimia informativa', alimentata ad arte da coloro che gestiscono la ricerca del 'consenso', per detenere il potere, attraverso i vecchi e i nuovi media. Meno chiacchiere, meno talk, meno RAI (radiotelevisione italiana) in caduta libera, meno film insipidi, meno stampa asservita, meno premi e premietti, meno scuole di scrittura, meno libri scialbi e narcisi, meno esibizioni imbarazzanti di un sapere stereotipato e conformista. Qualcuno potrebbe definire questa perorazione antistorica, regressiva, forse snobistica. Si sbaglierebbe, perché vuole essere solo un invito, accorato, a riflettere, a scegliere con oculatezza, a contrastare, ciascuno con i propri mezzi, la marea montante del pressapochismo, delle false notizie e della sconfortante egemonia 'culturale' di poteri mediocri, spesso pericolosi.





FRANCAVILLA, SI ACCENDE L'AUTUNNO

I nuovi eventi culturali in città



Francavilla al Mare si prepara a un autunno a tutta cultura: la cittadina adriatica, sinonimo di estate nell'immaginario collettivo, non si spegne nella stagione invernale e punta tutto sugli eventi culturali. Ne abbiamo parlato con **Cristina Rapino**, Assessora alla Cultura e Turismo del Comune.
L'estate, come da tradizione, è stata intensa a Francavilla, con un fitto programma di appuntamenti che hanno spaziato tra i generi e hanno fatto registrare un altissimo numero di presenze.
"È stata un'estate straordinaria, ricca di eventi e partecipazione, che ha confermato Francavilla al Mare punto di riferimento culturale e turistico" dichiara Cristina Rapino, che traccia un bilancio delle numerose iniziative che hanno affollato i mesi estivi: "Inizio con un progetto a cui sono particolarmente legata: il festival letterario **Squilibri**. Giunto alla sua quarta edizione, ha ospitato tra gli altri Francesca Fagnani, è un festival che rappresenta per me un motivo di orgoglio, non solo per il successo riscosso, ma perché è nato proprio sotto il mio assessorato durante l'amministrazione Russo. La vittoria del Bando "Città che legge" ha rafforzato l'impegno e la continuità di questa kermesse, consolidandone il valore culturale".
Ma l'estate francavillese non si è fermata qui. Continua Rapino: "Abbiamo ospitato eventi di grande rilievo: **L'Adriatic Film Festival**, festival cinematografico di respiro internazionale che ha arricchito la nostra offerta culturale. **Filosofia al Mare - Lampi d'Agosto**, un'occasione per riflettere su temi profondi e attuali. La rassegna **Cinema & Psicoanalisi** curata da ASIPP, che ha saputo intrecciare settima arte e introspezione".
Spazio anche alla musica, come ricorda l'Assessora: "Non sono mancati i grandi eventi musicali, come il celebre **Blubar Festival** e lo **Shock Wave**, l'unico evento a pagamento dell'estate, che hanno animato le nostre serate estive con energia e musica di qualità.
Una novità assoluta di quest'anno è stato il format "**Due Risate in Piazza**" in Piazza Asterope: due serate interamente gratuite all'insegna del divertimento, che hanno visto la partecipazione di artisti amatissimi come **Biagio Izzo** e **Francesco Paolantoni**. Mi preme citare anche l'**International Street Food**, ospitato sempre nella Piazza di Sant'Alfonso, e le tante iniziative per bambini e famiglie che hanno reso la città un luogo accogliente per ogni età. I tradizionali appuntamenti delle feste patronali con **Rose Villain** in Piazza Sant'Alfonso e i **ComaCose** in Piazza Benedetto Croce.
Per i giovani, la novità del **DJ set** in Piazza Benedetto Croce dopo i tradizionali Fuochi a Mare del 18 agosto, un evento realizzato grazie anche al prezioso contributo delle attività commerciali locali.
Concludo ringraziando tutti coloro che hanno reso possibile questa straordinaria estate: dalle associazioni, alle attività commerciali e agli Uffici comunali coinvolti ma soprattutto i cittadini e visitatori: Francavilla al Mare si conferma una città più viva che mai, sempre più dinamica dal punto di vista culturale e turistico e più accogliente".
Ma lo sguardo è già puntato all'autunno. Ci racconta Cristina Rapino: "Continueremo su questa linea anche per tutta la programmazione degli eventi culturali della stagione autunno-inverno. Il 18 ottobre 2025, il Palazzo Sirena ospiterà una nuova edizione del **Premio Antonio Russo**, occasione per ricordare il coraggioso reporter di guerra scomparso in Cecenia. Le sue parole e il suo impegno rivivranno attraverso le voci di importanti giornalisti italiani che, al fianco delle studentesse e degli studenti del Liceo Scientifico A. Volta, affronteranno i temi più cocenti legati ai conflitti contemporanei. Sarà una mattinata intensa e propositiva, fatta di domande, riflessioni e di quell'urgenza di raccontare il presente senza filtri.
Una stagione, inoltre, che vedrà il ritorno della **Rassegna Cinema d'Essai**, curata da Alphaville, con film selezionati con cura per offrire sguardi nuovi sul mondo. L'**Università della Libera Età** (ULE) riapre le porte con un nuovo anno "accademico" ricco di iniziative culturali. Non dimentichiamo il **ciclo di incontri della sezione Filosofia**, un'occasione unica per esplorare il pensiero critico. Per concludere, è stata confermata la **Nuova stagione teatrale** curata da Davide Cavuti, che invita il pubblico a vivere emozioni intense".

[Claudia Falcone]

TAPANÌ, IL SOGNO TRA I FORNELLI

di Gaia e Mirco a Ortona



Due cuori e una cucina, parafrasando il famoso detto. La storia d'amore e di cucina di Gaia e Mirco si svolge a Ortona, nel ristorante Tapanì, l'attività che conducono insieme tra piatti ricercati e della tradizione. Li abbiamo raggiunti per sapere qualcosa in più sul loro locale, che attira presenze e pareri positivi nella città adriatica.

Com'è nata l'avventura di Tapanì?
L'avventura di Tapaní é iniziata a Luglio 2022 ma era stata sognata per tanto tempo. Per quasi 10 anni abbiamo lavorato per altre attività, separati e vedendoci solo il lunedì: scherzando, a un certo punto abbiamo detto: "un giorno apriremo un ristorante nostro e saremo aperti anche il lunedì e il martedì" -giorno in cui solitamente gran parte delle attività esercitano il riposo settimanale-. Poi ,mentre si iniziava a progettare, é arrivato il Covid-19: abbiamo temporeggiato fino a quando non abbiamo trovato un locale nel centro di Ortona che rispecchiasse le nostre esigenze e la nostra idea di ristorante.

A che tipo di clientela vi rivolgete?
la nostra clientela ha un range che spazia dai venti ai settant'anni, l'idea é quella di fare una proposta innovativa di cucina ma che abbia ben radicata allo stesso tempo "la cucina della nonna". Per essere proprio specifici, la nostra é una cucina tradizionale italiana, in generale, con qualche cenno argentino per la mamma di Gaia.
Com'è cambiato, oggi, il modo di fare impresa nel settore gastronomico?
Il modo di fare impresa é cambiato negli anni e noi, in funzione di questo, abbiamo deciso di fare una mini impresa familiare: Gaia in sala, Mirco in cucina e Luigi, fidato amico e collaboratore, che fortunatamente svolge il ruolo di jolly tra cucina e sala aiutando entrambi. Questo ci consente di restare a galla nel settore senza avere difficoltà e affanni, soprattutto nei periodi morti che purtroppo sono comuni nella nostra cittadina.

Qual è il percorso personale che ha portato Mirco a diventare chef?
Mirco ha iniziato a cucinare per passione e seguendo gli insegnamenti della nonna Maria, grande cuoca, che gli ha trasmesso la sua conoscenza (fatta eccezione per le nevole, dolce tipico di Ortona che però si trasmette di ricetta solo di donna in donna). Oltre alla cucina di casa, Mirco ha collaborato a partire dai 18 anni con diverse attività della zona, ampliando la sua esperienza fino a quando abbiamo definito quella che voleva essere la nostra proposta di cucina.

La sua specialità? E quella del ristorante?
Nel ristorante diciamo sempre che al menù piace cambiare: ci affidiamo alla stagionalità e all'orto seguito dal papà e dal nonno di Mirco. Alcuni piatti, però, sono fissi e cerchiamo di portarli sempre con noi. Signature dish dello chef è la carne salada o, come ci piace definirla, il Carpaccio che si crede una bresaola: vengono tutti per assaggiare le nostre empanadas di carne ma il vero piattino antipasto é la salada. Anche le empanadas, però, non scherzano.
Altro piatto che amiamo e si fa amare dai clienti è il nostro maiale cbt, cotto al forno a bassa temperatura e servito con le verdure kimchi e la salsa chimichurry, piatto che incontra la Corea e l'Argentina. I signori attempati che leggono il menu all esterno spesso dicono che noi siamo quelli dalla cucina particolarmente strana. Per i primi non può mancare il nostro ragù bianco, omaggio alla genovese e alla nostra amica Piera, che non può mangiare il pomodoro.

Avete in programma iniziative particolari per l'autunno?
Tapaní lavora 300 giorni l'anno per poi chiudere due mesi: da gennaio a marzo andiamo in Argentina dalla famiglia di Gaia. Per l'autunno resteremo operativi con i nostri orari e riproporremo sicuramente dei menù degustazione sia di carne che pesce. Amiamo l'autunno perché si lavora bene ma con più calma ed è una stagione che ci consente di fare più percorsi o serate tematiche.
Un'ultima domanda: come nasce il nome Tapanì? Ci chiamiamo Tapaní perché tra di noi, come coppia, ci chiamiamo "tapa" e non tesoro o amore: gli amici venivano a cena dai tapani quindi ci siamo accentati e siamo diventati Tapaní! [C.F.]

Robert Redford

il bello del cinema, ma non solo



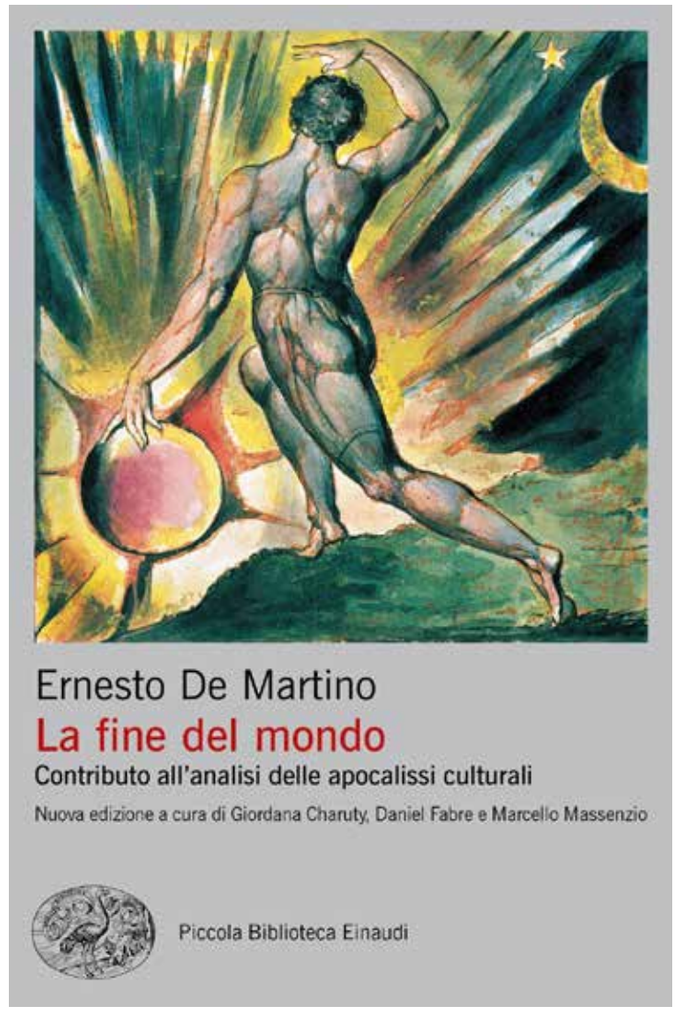


C'eravamo abituati allo sguardo sornione di Cary Grant, alla baldanza granitica di John Wayne, poi sono arrivate con la Nuova Hollywood le isterie di Jack Nicholson, la follia mal sopita di Bob De Niro, ma soprattutto a spiazzarci è stata la bellezza apollinea, a tutto tondo, di Robert Redford, negli anni Sessanta dominati dalle zazzere dei Beatles e dei Rolling Stones, da una certa sciatteria nel vestire (è la stagione dell'eskimo) e di porsi agli occhi del mondo. Francamente, difronte a questo californiano bello e di successo, un modello spiazzante per i tempi, ci sentivamo figli di un dio minore, senza saperlo di fatto. Assolutamente inadeguati nel gioco di seduzione con l'altro sesso. Battaglia impari. Non c'era partita difronte all'incarnazione dell'ottimismo e della smagliante estrinsecazione dell'*american way of life*: successo, prorompente vitalità, personificazione dell'efficientismo del caput mundi a stelle e strisce. *Il candidato* e *Come eravamo* ci trasmettevano questo ma non solo questo. Fondamentale il sodalizio con Sydney Pollack che si apre con *Questa ragazza è di tutti* nel quale interpreta uno dei personaggi scomodi che gli calzano a pennello. E' *Come eravamo* la chiave del successo sempre sotto la guida di Pollack. Film erroneamente letto, sulle prime, come un cedimento al riflusso (siamo nel 2073) rispetto ai valori dei Sessanta racconta la difficile equazione fra affetti e impegno quando si ha Barbra Streisand come interlocutrice. Un capolavoro con un Redford mai più così luminoso.
Tra il ciuffo biondo e gli occhi azzurri e quel sorriso accattivante, il perfetto maschio americano Robert Redford era capace, pur in una certa rigidità interpretativa, di palesare le crepe che avrebbero portato in fretta alla definitiva perdita di innocenza della società americana. Già dai segreti della provincia violenta e razzista de *La caccia* di Arthur Penn si fa strada il messaggio civile che si dipanerà per tutta la carriera di attore e regista.
Il rispetto per il diverso (*Corvo rosso non avrai il mio scalpo*) sia esso un pellerossa o un detenuto (*Brubaker*) o il rispetto della natura (*Il cavaliere elettrico* o *L'uomo che sussurrava ai cavalli)* che curiosamente si sviluppa nella cura del cavallo, simbolo del West _ «Una donna non vale un buon caballo», recitava la critica cinematografica francese, in senso vagamente sessista, ma all'epoca non ci si faceva caso, riguardo il connubio cavallo-cowboy nel Far West.
Una certa sensibilità verso la disgregazione della società americana passa attraverso film nei quali crollano i pilastri dello Stato, da *I tre giorni del Condor* che mette in discussione i metodi della Cia i suoi stessi dipendenti e quindi verso gli stessi cittadini americani.
La grande truffa di Tricky Dick, il presidente Nixon, viene meno con lo scandalo Watergate. Le regole del gioco sono truccate; a farne le spese, grazie a una stampa libera, sono *Tutti gli uomini del presidente.* Nel momento stesso che sale l'allarme per le regole del gioco che vengono stravolte, si alza potente l'inno di gloria alla democrazia che tutto guarisce tramite la stampa sentinella a difesa dei cittadini grazie al lavoro di Woodward e Bernstein. Non tralascia i pericoli della televisione in termini di rincorsa al successo (*Qualcosa di personale*) e di audience (*Quiz show*), non trascurando come nel primo film lo status di fidanzato d'America, il risvolto sentimentale non manca neppure nei lavori più urticanti. Ben più inquietante e di attualità (la guerra dell'Afghanistan) è *Leoni per agnelli* e in campo giornalistico di nuovo con *Truth-Il prezzo della verità* su rivelazioni scomode che coinvolgono i potenti, addirittura un presidente Usa. Con l'onestà intellettuale che lo ha sempre contraddistinto, Redford, al crepuscolo della carriera non si è fatto mancare l'occasione su scelte molto discutibili di una certa sinistra movimentista che aveva attecchito nei campus universitari negli anni Settanta: la lotta armata. Lo fa al solito mescolando politica e sentimenti nel bellissimo *La regola del silenzio*, che racconta il crepuscolo di un'epoca con tutti i cambiamenti subiti dai protagonisti nei decenni a venire e il ruolo di un giornalista in Non trionfa la verità, ma trionfa il silenzio per non turbare la vita degli innocenti: i figli alla fino
La lunga carriera di Redford la si può declinare anche in chiave commedia già fin dalle prime battute con *A piedi nudi nel parco*, secondo connubio artistico con Jane Fonda (il primo fu *La caccia*) e suo cavallo di battaglia che lo lanciò a teatro, facendolo approdare al cinema. La chiave picaresca si innesca con *La stangata* e più ancora in *Butch Cassidy.*
C'è poi la stagione romantico sentimentale fin dagli esordi con *Lo strano mondo di Daisy Clover* in cui cede alle lusinghe del physique du ro ^ le come rubacuori per niente cinico però, che mette in guardia la giovane promettente attrice dalle lusinghe e dalle trappole di Hollywood, dal mondo falso e spietato che la tiene a galla fino a quando il successo le strizza l'occhio. Del tutto fuori parte, paradossalmente, in *Una proposta indecente*, forse l'unica caduta di stile in una carriera esemplare; di tutt'altro livello il confronto con un grande classico della letteratura, *Il grande Gatsby*, anche qui peraltro alquanto ingessato, quasi a disagio come sex symbol. Un po' troppo vecchio ne *Il migliore*, splendido romanzo di Malamud sulle onde del destino, sul faticoso e pericoloso mestiere di vivere per una e sfoggiano uno straordinariodimora de *La mia Africa*, un'elegia interpretativa che divide alla pari con la grande Meryl Streep. Impeccabile nello smoking bianco del giocatore di poker professionista e rubacuori gentiluomo in *Havana*.
Si è congedato seguendo il suo stile sobrio e misurato con una splendida storia d'amore fra anziani ancora con Jane Fonda (per la quarta volta dopo *Il cavaliere elettrico*) sorretti dal bel romanzo di Kent Haruf in *Le nostre anime di notte,* lasciandoci con un filo di ironia e di picaresco modus vivendi nei panni del maestro dell'evasione in *The old man & tha gun*.
Infine due aspetti non marginali del messaggio che ci ha lasciato questo grande interprete del cinema in ben sei decenni.
Ordinary people-Gente comune è la sua prima regia e il suo unico oscar. Ce ne sarà uno alla carriera ma vale quel che vale. Non ha lo stesso peso specifico di una vittoria sul campo.
Ha l'indubbio merito di essere stato anche uno scopritore di talenti. A cominciare da Elizabeth McGovern, mai esplosa veramente per le grandi qualità che esprime nella prima regia di Redford. Darà il meglio di sé con Sergio Leone in *C'era una volta l'America*.
Epoi Redford non resta nella memoria solo come il Sundance Kid compare di avventure di Paul Newman in *Butch Cassidy*. Si inventa il Sundance Festival nello Utah non certo come anti Hollywood, la sua personale battaglia alle lusinghe della Mecca del Cinema, lui che ha tutte le porte aperte grazie al suo appeal, la combatte nel segno, coerente, della sobrietà e della misura. Offrendo una chance a promesse del cinema. Nel suo festival esordiscono e sfoggiano uno straordinario talento i vari Soderbergh, i Coen, Nolan, Tarantino, Cuaron e Jarmush che ha vinto Venezia 2025.
Ci mancheranno le sue storie e quello sguardo un po' distratto, raramente diretto, un po' timido, di chi a fatica porta il fardello di essere inesorabilmente bello. Ma non solo.

[Paolo Smoglica]

NOTIZIE D'ABRUZZO

A Ernesto De Martino (Napoli 1908 – Roma 1965) dobbiamo rivolgerci prioritariamente quando vogliamo documentarci sulle diverse declinazioni storiche del tema della 'fine del mondo', che il grande antropologo e storico delle religioni studia mosso dall'esigenza di far luce sul presente della civiltà occidentale, attraversata da una crisi che sembra minarne le fondamenta dall'interno, avviandola verso un assai probabile, irreversibile declino. Il progetto di monografia sulla fine del mondo costituisce il compimento di un ricco itinerario speculativo che va dagli inizi degli anni Quaranta del Novecento alla metà degli anni Sessanta. Malgrado lo stato frammentario nel quale ci è pervenuto, a causa della morte prematura dell'autore, il libro incompiuto di De Martino può essere considerato la 'summa' del suo pensiero antropologico; un pensiero complesso, in divenire, non sempre lineare, ma indubbiamente innovatore e appassionante. Rispetto alla prima edizione del volume (1977), a cura di **Clara Gallini**, assistente di De Martino all'Università di Cagliari, pubblicato da Einaudi con il titolo 'La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali', la seconda edizione del 2019 presenta numerosi elementi di sostanziale novità e consente ai lettori di gettare nuova luce sul capolavoro 'in fieri' del grande studioso, su un'opera che merita, a buon diritto, di essere annoverata tra i classici del pensiero europeo contemporaneo.
Leggiamo a pag.356 : ' ...il semplice fatto che la catastrofe atomica abbia potuto acquistare ai nostri giorni un rilievo concreto, alimentando il correlativo terrore, mostra come il rischio della fine, molto prima di diventare possibilità di autodistruzione materiale mediante l'impiego della potenza tecnica dell'uomo, affonda le sue radici negli animi, accennando a una catastrofe molto più segreta, profonda e invisibile di quella di cui il fungo di Hiroshima ha offerto in scala ridottissima l'immagine reale. Sarebbe certamente altamente desiderabile che di questa più intima catastrofe dell'occidente moderno e contemporaneo qualcuno si decidesse a offrire il panorama in una prospettiva diagnostico-culturale, atta a individuare l'esatto significato dei sintomi, l'estensione del contagio, il condizionamento della malattia, le forze della guarigione.'
E' in questa cornice progettuale che De Martino opera utilizzando documenti tratti dal costume, dalla vita etico-politica, dalla letteratura, dalle arti figurative, dalla musica, infine dalla stessa filosofia. Ne analizza la 'crisi', che è tale 'nella misura in cui in occidente la rottura con un piano teologico della storia e con il senso che ne derivava... diventa non già stimolo per un nuovo sforzo di discesa nel caos e di anabasi (ritorno) verso l'ordine, ma caduta agli inferi, senza ritorno, e idoleggiamento del contingente, del privo di senso, del mero possibile, del relativo, dell'irrelato, dell'irriflesso, dell'immediatamente vissuto, dell'incomunicabile, del solipsistico, ecc.'. E ancora: 'Che l'occidente senta una profonda esigenza di un bagno nella vita e che questa esigenza testimoni del suo tentativo di riabbracciare una vitalità che gli sfugge, è comprensibile in un'epoca di crisi, di senilità, di smarrimento...ciò che conta, però, è che avvenga la ripresa verso la forma, verso i valori, verso l'ordine intersoggettivo, comunicabile, umano. Sussiste, tuttavia, il pericolo, nell'attuale congiuntura culturale, di molte catabasi (discese) senza anabasi: e questo è certamente malattia' (cfr. pp.357-358).
Ci piace concludere questa nota citando la testimonianza del germanista **Cesare Cases** che ricorda come De Martino si era espresso durante una loro conversazione in merito alla problematica apocalittica: 'La fine del mondo c'è sempre stata. Che altro vuoi che abbiano pensato gli Incas o gli Aztechi di fronte ai conquistadores spagnoli, questi marziani piovuti da chissà dove, se non che quella era la fine del mondo? Noi possiamo dire che era la fine del 'loro' mondo, ma che cos'è la fine del mondo se non sempre la fine del proprio mondo? ' (cfr. C. Cases, 'Il testimone secondario. Saggi e interventi sulla cultura del Novecento', Einaudi, Torino 1985, p.53).
Ricordiamo, infine, che De Martino è autore di altri fondamentali studi e ricerche, da 'Il mondo magico' (1948), la cui pubblicazione in Italia ebbe un effetto dirompente, alla 'trilogia meridionalista' ('Sud e magia', 'La terra del rimorso', 'Morte e pianto rituale'), esito di un lungo lavoro di ricerca sul campo, che ha favorito la comprensione della storia religiosa del Sud e della 'questione meridionale'. La trilogia 'ha profondamente influenzato, foss'anche solo implicitamente, l'elaborazione del progetto di ricerca sulle apocalissi' (è il giudizio del prof. **Marcello Massenzio**, curatore con altri dell'edizione 2019 de 'La fine del mondo').



Doubletime
PUBBLICITÀ
www.doubletime.srl

La Nave
dal 1950
Viale Kennedy, 2 • Francavilla al Mare (CH)
Tel. 085 817115 • Enrico 331 3268844 • Vincenzo 393 8860893
ristorantelanave1950@gmail.com

La Provincia PESCARA

Pizziolo, il campione dimenticato

Vedeva dalla finestra della cucina quelle due linee di ferro che correvano parallele a formare un'ampia curva che si perdeva nel nulla verso nord. Fronteggiavano il grande cancello del parco di Villa Sabucchi che aveva ospitato il re Vittorio Emanuele II in visita a Castellamare Adriatico e a Pescara nel 1863. Era incominciato tutto allora, la fortezza di Carlo V veniva giù sulle due sponde della Pescara , così come gli alberi sulle colline di Castellamare Adriatico. I mattoni recuperati a buon mercato accendevano l'ambizione dei cittadini delle due città, separate dal fiume, di costruirsi una casa. Il legno degli alberi, abbattuti in quantità notevole, serviva per le traversine che dovevano sorreggere quelle due linee ferrate sulle quali correva il progresso, la modernità, la prospettiva di una vita non più soggetta alla fame e agli stenti. Già quelle casette a uno o due piani sorte dal nulla dopo il 1921 grazie alla cooperativa ferrovieri attorno alla chiesa di Sant'Antonio da Padova era un segnale di speranza. Nel 1889 gli abitanti erano 7.346 e i ferrovieri 271, 680 gli agricoltori, 774 gli operai, 970 i proprietari. A cavallo dei due secoli Castellamare Adriatico prospera: alberghi di prim'ordine, dal Leon d'oro, al Milano, al Globo, all'hotel della Stazione, All'esclusivo Excelsior Palace Riviera. Attorno alla stazione sorta nel 1883 alla quale, curiosamente oppure con lungimiranza, viene dato il nome di Pescara, sorgono i primi insediamenti rivieraschi e poi verso nord tra la strada che scendeva dai colli (l'attuale via del Santuario) e la via Consolare (oggi viale Giovanni Bovio). E' il Piano regolatore voluto dal sindaco Leopoldo Muzii a sostenere lo sviluppo della città verso nord.

Lungo il viale Sabucchi, che aveva fatto ombra nella promenade verso il mare ai nobili abitanti del villone con le guglie affacciato sull'Ex Consolare, si snoda dal 1921 il "quartiere dei ferrovieri", accorsi da tutta Italia per costruire la linea ferroviaria e soprattutto lo scalo e la stazione di Castellamare Adriatico.
Mario e i fratelli, dalla finestra della casa che affacciava sulla linea ferrata, quando tornavano a Pescara per le vacanze estive nella casa di zio Valentino, avevano negli occhi quella lussureggiante vegetazione, con campo da tennis e torretta e vasca dei pesci: una vasta area goduta in esclusiva dai signori e il muro dei Muzii che circoscriveva l'ippodromo (uno dei rettilinei è l'attuale via Milite Ignoto), altro rito esclusivo della nobiltà. Quando Mario e la sua famiglia hanno già preso la strada di Livorno, quell'area si trasformerà da tribuna della mondanità a campo di concentramento per i soldati austriaci durante la Grande Guerra.

Quelle linee di ferro stavano lì a sottolineare un limite. Di là i signori, di qua il popolo sorretto dalla fantasia che si dipanava fra le dune della spiaggia correndo dietro un pallone.
Qualche villetta più in là, verso la chiesa e il mare vivono altri due campioni di questa strana città, nata da due realtà che si fronteggiano, qualche volta litigano con corredo di lancio di pietre, allacciate indissolubilmente alle smargiassate, ai gesti eroici, alle sfide impossibili del Poeta, emblema di uno spirito di intrapresa che guarda sempre avanti, che ambisce a sempre nuovi orizzonti, incurante delle conseguenze a volte disastrose delle proprie scelte. E' Gabriele d'Annunzio che detta i comportamenti: fatuo, narciso, eccessivo ma sempre geniale, epico, travolgente con amici e nemici. Il piccolo borgo di pescatori ragiona in grande. Tra questi c'è **Pietro Barberini**, marchigiano di Fabriano, uno dei tanti come **Giorgio Pizziolo** attirati da questo lembo di litorale adriatico, fino a un secolo prima maleodorante e malarico, da sempre capace di calamitare gente in cerca di fortuna. Dal 1922, quando il padre apre il primo negozio di ottica in corso Umberto I, al 1963 sperimenterà le sue eccellenti lenti che saranno utilizzate dalle migliori marche di occhiali dall'americana Ray-Ban alla francese Revo, alla Luxottica che rileverà nel 2000 la fabbrica di Silvi Marina, una delle eccellenze di questa città che si avvia a diventare metropolitana a dispetto della cecità e della ottusità dei politici.
E' uno dei migliori esempi dell'ascesa di quella piccola borghesia che si fa, negli anni che seguono il secondo conflitto mondiale, classe dirigente.

Non è il solo. A contrassegnare gli anni del boom di Pescara, spunta a metà degli anni Cinquanta un folletto, agitatore di uomini e situazioni, emblema di quella vitalità inesauribile che caratterizza l'ascesa sociale ed economica del capoluogo adriatico: **Eriberto Mastromattei**, nato nella villetta adiacente a quella dei Barberini e non lontano da casa Pizziolo. Rivoluzionerà la vacanza al mare, costruirà campi da tennis sull'arenile, una passerella che si inoltra nell'Adriatico, che fa da attracco alla sua paranza dalla vela latina arancione. A Capodanno festeggia con un tuffo da ponte Risorgimento, addirittura anche in sella a una moto. La prima movida in riva al mare porta la sua firma, le sfide in notturna sui suoi campi da tennis richiamano un tifo da stadio e poi i balli sulle note della Quarta dimensione di don **Peppe De Cecco** e degli Angeli, scivolando sulle vellutate strofe da crooner di **Wiliam Zola**, cantante confidenziale - come si diceva una volta - prima ancora che attore e regista.

(fine prima parte) P.S.



***Mario Pizziolo** è stato il primo abruzzese a vincere il Campionato del mondo di calcio per nazionali nel 1934 ma non è stato premiato dopo la finale vinta con la Cecoslovacchia. Era stato dimenticato nell'ospedale di Firenze dove era ricoverato per un brutto infortunio al ginocchio che si era procurato nella prima partita giocata con la Spagna del mitico Zamora, valevole per i quarti di finale*

La Provincia L'AQUILA

LUCE D'ABRUZZO

Calascio, il borgo che si fa scuola

Incastonato tra le vette del Gran Sasso, a 1.460 metri d'altitudine, Calascio è uno dei luoghi più alti e suggestivi dell'Appennino italiano. Il suo borgo medievale, vegliato dalla celebre Rocca, è da secoli simbolo di resistenza e identità per l'Abruzzo interno. Oggi,un laboratorio di futuro, grazie al progetto "**Rocca Calascio – Luce d'Abruzzo**", selezionato dal Ministero della Cultura nell'ambito del PNRR – Attrattività dei Borghi. Non mera meta di visitatori attratti dal fascino delle pietre e dallabellezza unica delle sue montagne, ma centro di perfezionamento e di ricerca, dove cultura, formazione e innovazione si fondono in un unico percorso di rigenerazione. Calascio, insomma, si sta forgiando in una sorta di borgo-scuola, un luogo in cui si impara vivendo, si studia condividendo, si innova partendo dalle radici.
Il progetto "Rocca Calascio – Luce d'Abruzzo, infatti, non punta all'incremento del turismo (nei mesi estivi la Rocca e il paese accolgono 3000 visitatori al giorno), ma a un modello di attrattività fondato sul sapere e sull'esperienza.
Qui la rigenerazione passa attraverso la formazione di nuove competenze legate ai saperi identitari: la pastorizia, la tessitura, la musica, il turismo sostenibile. Le scuole di perfezionamento che stanno nascendo, stanno facendo di Calascio un polo formativo unico in Italia, dove le tradizioni si avvalgono della tecnologia senza snaturare il fattore identitario, semmai amplificandolo.
La Scuola di perfezionamento per la pastorizia estensiva, realizzata con Slow Food Italia e D.R.E.A.M. Italia, e già partita,approfondisce con le nuove generazioni di pastori, i temi che vanno dall'agroecologia alla zootecnia di precisione, all'uso delle tecnologie digitali e alla valorizzazione della lana locale.
Accanto ad essa, la Scuola di tessitura e fibre vegetali autoctone, anch'essa già in moto, ha mescolato arte, design e innovazione tessile, restituendo dignità e prospettiva a una filiera storica dell'Abruzzo montano.



ABRUZZO, LA VISIONE DI MASSIMO SALA

Arte, storia e luoghi di *"Books, Maps Prints and Collectables"*



Piccoli scorci d'Abruzzo e non solo. Massimo Sala, ideatore di "Books, Maps Prints and Collectables", li racconta tramite segnalibri, cartoline e stampe in vari formati. Un'idea nata da una passione e dalle ampie vedute personali che caratterizzano il suo creatore.

Innanzitutto da dove nasce questa idea e quando?
È un'idea che nasce da una passione, quella per il collezionismo di libri antichi, che mi ha poi portato alla lorolettura e fruizione. Tutto parte da Londra, dove ho vissuto per 4 anni, una città molto arricchente che amplia le vedute. Lì, tra le altre cose, mi occupavo di mappe antiche ed ho cominciato a riprodurle e venderle. Una volta tornato qui in Italia, nel 2017, ho pian piano avviato questo progetto, che si è concretizzato, poi, intorno al 2019. Un po'alla volta ho iniziato ad ideare cartoline, stampe e segnalibri ispirati a personaggi letterari, del mondo dello spettacolo, dell'arte, ma anche dedicati a luoghi, specialmente d'Abruzzo. Ho poiproposto il tutto a vari spazi tra cui librerie e musei.

In questo progetto racconti molto i paesi, specialmente quelli abruzzesi. Che tipo di rapporto ti lega a loro?
Sono convinto che nei paesi ci sia molto potenziale. Qualsiasi paesino, anche il più piccolo, ha la sua storia, i suoi luoghi ricchi di memoria e fascino. Ritengo che apprenderne la cultura sia qualcosa di davvero stimolante. In ogni paese, se si guarda bene, c'è un mondo da scoprire, bisogna solo avere il trasporto e la voglia di fruire lo spazio, in modo da comprendere ilgrande patrimonio che ci appartiene.
Una mia caratteristica è la capacità di reinventarmi e di muovermi in altri posti scoprendone le peculiarità, a prescindere da quali esse siano.
Sui segnalibri e nelle cartoline riferite ai paesi sono presenti molto spesso delle frasi, scritte da personaggi che quel luogo lo hanno abitato o che in qualche modo lo hanno saputo comprendere. C'è sicuramente una ricerca dietro tutto ciò. Unelemento che mi affascina è andare a vedere quante volte un determinato autore, nei suoi scritti o in un libro, ha nominato una specifica località. Tramite queste indagini si riesce anche ad imparare molto. Ad esempio, tra i tanti,c'è un segnalibro contenente una frase del romanzo "Addio alle armi" di Hemingway su L'Aquila, città che, non tutti sanno, èscitata proprio all'interno del libro.

A proposito di città importanti per il patrimonio culturale, stai preparando anche delle stampe per Pesaro (candidata a Capitale Europea della cultura 2033)
Sto realizzando, in diversi formati, cartoline e stampe inerenti Pesaro. Da quelle più semplici, che mostrano una riproduzione della città, a quelle più specifiche, ad esempio dedicate a Gioachino Rossini, personaggio di spiccooriginario proprio di questo magnifico luogo.

Ci può dire alcuni dei paesi e dei luoghi dove possiamo trovareil suo materiale?
Per quanto riguarda Pescara, sono presenti all'interno del Museo delle Genti d'Abruzzo, oltre che in vari negozi in giro per il capoluogo. A Francavilla al Mare li potete trovare nella libreria Mondadori. E poi ancora in vari paesini, per citarne solo alcuni Scanno, Castel di Sangro, Opi, o Crecchio, dove abbiamo realizzato qualcosa di più specifico per il suo meraviglioso castello; ma anche alla Mostra dell'Artigianato Artistico abruzzese di Guardiagrele, che si svolge tutti gli anni in agosto.

Ci sono stati dei luoghi o delle situazioni che ti hanno ispirato?
Ho sicuramente subito molte influenze. Uno slancio significativo è legato a Paolo Fiorucci, che nel periodo pre-Covid portò avanti un'attivitàchiamata "Il libraio di notte" nel paesino di Popoli. Era una libreria aperta principalmente in orari notturni e che, grazie a questa insolita modalità, si popolava di personaggi singolariintenti a perdersi nei mondi letterari.

Successivamente Massimo ci conduce nella biblioteca privata di famiglia, in Corso Manthonè. Ci sono due elementi che colpiscono maggiormente: da un lato un grande affresco che fa bella mostra di sé sul soffitto, dall'altro la sensazione di intimità che si percepisce all'interno.

Cosa ci può dire riguardo l'affresco?
Questo affresco ha una grande importanza per me. È stato realizzato a fine'700 ed è apparso sulla copertina del primo numero della rivista "Illustrazione abruzzese", periodico degli anni '70/'80, rifacimento di quello ideato da Cascella nei primi del '900.
Come è strutturata e da dove nasce, invece, la biblioteca?
La biblioteca raccoglie principalmente libri e cataloghi inerenti al mondo dell'arte. È privata, ma se qualcuno fosse interessato, può contattarci e consultare i materiali in loco. C'è un grandissimo lavoro di catalogazione dietro, compiuto da mio padre Umberto che scrupolosamente, ogni giorno, si mette all'opera, destreggiandosi tra la sistemazione e la schedatura delle pubblicazioni e la rivista "Segno", di cui è stato anchefondatore. Oltretutto è proprio mio padre che ha realizzato i disegni per le copertine dei vari numeri.

"Segno" è una rivista molto famosa nell'ambito dell'arte contemporanea.
Sì, la rivista bimestrale "Segno" è una delle più importanti del settore, in Italia. Attiva dal 1976, nasce da un'idea di mio padre Umberto Sala e mia madre Lucia Spadano. Racconta l'attualità internazionale dell'arte contemporaneatramite recensioni ed anteprime, io e mio fratello Roberto ne siamo fieramente prosecutori. Oltretutto, per chi fosse interessato, vi è anche un sito web da poter consultare per reperire maggiori informazioni.

[Asia Seca]

E poi le nasciture (manca una manciata di giorni) Scuola di perfezionamento musicale, e Scuola per il turismo sostenibile dei piccoli comuni, quest'ultima pensata per formare nuovi operatori capaci di valorizzare le aree interne con strategie moderne e inclusive.
Attorno a queste esperienze nasce l'idea di Calascio come luogo di perfezionamento, non solo professionale ma umano: un borgo che diventa classe diffusa, dove tramandare i saperi attraverso l'esperienza diretta e la relazione con la comunità.
È la visione dell'Accademia della Rigenerazione, cuore immateriale del progetto: una piattaforma diffusa di formazione, ricerca e cultura che abita gli spazi rigenerati del borgo, dalle scuole al museo digitale, dagli spazi di ospitalità al polo enogastronomico, costruendo un ecosistema creativo e vitale.
La conoscenza diventa così strumento di coesione, ma anche motore economico. Ogni percorso formativo genera lavoro, collaborazione e nuove economie locali, restituendo ai giovani un motivo per restare o per tornare.
La rinascita di Calascio passa anche da un'importante trasformazione fisica: il restauro della Rocca, la creazione di un Museo Esperienziale digitale e immersivo, la realizzazione di un Polo Enogastronomico Identitario e di una rete di ospitalità diffusa che includerà un rifugio, un ostello e un campeggio sostenibile.Ogni spazio, insomma, diventa parte di un sistema coerente, che mette in dialogo costante radici, natura, cultura e formazione.
Il progetto prevede anche una costellazione di festival e attività culturali che hanno iniziato a scandire le stagioni: il Calascio Film Fest – Cine Rigenerazione, il Festival della Letteratura Rigenerativa, il Calascio Innovation Playground e le rassegne musicali e teatrali tra la Rocca e il borgo.
Come spiega il sindaco Paolo Baldi, "Calascio vuole essere un esempio concreto di come anche i piccoli comuni possano diventare laboratori di innovazione e coesione, capaci di attrarre energie nuove senza perdere la propria identità. Abbiamo scelto di investire sulla cultura, sulla comunità e sulla bellezza dei nostri luoghi per restituire senso, opportunità e vita a un territorio che ha molto da raccontare".
Un sogno ambizioso, quello di Calascio, che non deficita inconcretezza: un modello replicabile di rinascita sostenibile, capace di ispirare altri piccoli centri italiani a scommettere su ciò che li rende unici: la propria identità, il paesaggio, le persone.

[Michela Santoro]

EVENTI E CULTURA FANNO BRILLARE CHIETI: COSÌ LA CITTÀ TORNA PROTAGONISTA

Il capoluogo teatino, che da sempre ha fatto della cultura il suo fiore all'occhiello, nell'ultimo anno ha puntato decisamente sugli eventi per riscoprire gli antichi splendori.
Nonostante budget limitati, dovuti alla situazione di dissesto in cui versa il Comune, l'estate di Chieti è stata animata da un fitto cartellone di proposte e anche l'autunno non si è fatto trovare impreparato grazie all'appuntamento, ormai irrinunciabile, degli Eventi Scalini.
Ne abbiamo parlato con il Direttore Artistico degli eventi per il Comune di Chieti, Emanuele La Plebe.

Com'è andata l'estate dal punto di vista degli eventi?
È andata benissimo: considerato che i nostri budget sono sempre molto ridotti, siamo riusciti a offrire comunque dei calendari importanti, sia a livello di nomi che a livello di qualità. Mi sono occupato della direzione artistica di "Chieti sotto le stelle", che si è svolta a luglio: abbiamo realizzato sei date in cui siamo riusciti a proporre del grande jazz con il Maestro Fabrizio Bosso, uno dei più grandi trombettisti italiani ma anche con altri nomi pop e jazz del panorama italiano e internazionale.
Nel comporre il programma abbiamo fatto delle scelte che ci hanno premiato, perché la partecipazione di pubblico è stata enorme. Inoltre, insieme al Maestro Giuliano Mazzoccante, che si occupa di "Chieti Classica" ormai da anni, in estate abbiamo portato a Chieti la grande musica classica, con musicisti internazionali. Nonostante il Comune viva una situazione di dissesto, quindi, siamo riusciti a realizzare una stagione estiva ricca di eventi.

Settembre è il mese dedicato agli Eventi Scalini: qual è il bilancio di questa edizione?
Gli Eventi Scalini riescono a unire nello stesso calendario sport, danza, musica, teatro e letteratura: in un mese, con 22 date, riusciamo a proporre alla cittadinanza tutto questo. I ventidue appuntamenti in calendario riescono a toccare ogni ambito della cultura, grazie al lavoro delle associazioni sportive, culturali e sociali del territorio, che hanno scelto di mettersi in gioco per poter riempire il calendario di attività. È il sintomo più evidente del fatto che la città è viva e ha voglia di esprimersi: come Direttore Artistico per me è importantissimo poter contare su questi punti di riferimento.
La cittadinanza ha risposto con entusiasmo, riempiendo le piazze e le strade cittadine in ogni serata: la Notte Gialla dello Sport, che si è svolta il 6 settembre, ha fatto da antipasto facendo registrare un record di presenze. Le ha fatto eco la Notte Gialla del 20 settembre con il concerto dei Dirotta su Cuba: un evento grandioso, in cui ho cercato di unire il target più "adulto" grazie alla presenza di questa famosa band, e quello dei giovanissimi, grazie alla presenza del collettivo di deejay Samsara. L'obiettivo era creare una discoteca a cielo aperto e una grande festa per tutta la città. Sono più di dieci i punti musica allestiti in questa edizione all'interno della città, con un'area pedonale di 2 km all'interno della quale, oltre al concerto sul palco principale, vengono offerti punti musica trasversali nel genere e importanti per artisti: hanno partecipato, tra gli altri, la cover band di Renato Zero, l'artista Giulia D'Orazio, i Maetalika, i Regina con Diego Regina.



Emanuele La Plebe.

Infine, abbiamo chiuso con la cultura: il 21 si è svolta la manifestazione letteraria dedicata alla scrittura, con la partecipazione di autori importanti, tra cui Filippo Roma delle Iene.

Cosa ci aspetta, quindi, per l'autunno teatino della cultura?
Subito dopo gli Eventi Scalini ad animare la città sarà l'Università degli Studi G. d'Annunzio con la sua Notte dei Ricercatori e saranno molte le associazioni che proporranno attività a ottobre e novembre.
I miei sforzi, invece, sono proiettati già al Natale, per dare vita a un calendario importante che possa lasciare a bocca aperta.
Non solo: siamo in dirittura d'arrivo per la tanto attesa riapertura del Super Cinema. I preparativi sono già in corso e l'obiettivo è creare eventi celebrativi per il ritorno della struttura alla cittadinanza. [C.F.]

CHIETI CAPITALE DELLO SPORT *e del Premio Prisco*

La città di Chieti si fa capitale dello sport e dei suoi valori più autentici con il Premio Prisco, che ha avuto luogo nella preziosa cornice del Teatro Marrucino nella giornata del 22 settembre. L'iniziativa, che proietta un faro di luce internazionale sull'Abruzzo, giunge alla ventesima edizione e festeggia con ospiti illustri. Il premio riservato alla lealtà, correttezza e simpatia sportiva, tributato dalla giuria presieduta da Italo Cucci e composta da Ivan Zazzaroni, Marco Civoli, Franco Zappacosta, Ilaria D'Amico e Giancarlo Abete è stato assegnato al dirigente del Bologna Joey Saputo, all'allenatore del Napoli Antonio Conte e al centrocampista del Napoli Scott Mc Tominay. Premio speciale della giuria a Claudio Ranieri, mentre Francesco Repice ha ricevuto il Premio Nando Martellini, premio speciale di giornalismo.

Ne abbiamo parlato con Stanislao Liberatore, segretario generale del comitato organizzatore del Premio intitolato all'avvocato Giuseppe Prisco.

Questa è la ventesima edizione: qual è il bilancio per questi primi vent'anni di Premio Prisco?
Il bilancio è assolutamente positivo: abbiamo avuto la possibilità di premiare nomi veramente importanti nel corso degli anni, non solo per quanto riguarda i calciatori ma anche per quanto riguarda dirigenti di società, allenatori e anche giornalisti. All'interno del Premio Prisco, infatti, è insito anche il Premio Nando Martellini per il giornalismo. Nando Martellini, in vita, è stato componente della giuria del Premio Prisco: quando è venuto a mancare, abbiamo quindi pensato a questo riconoscimento. È stato un modo per valorizzarlo e omaggiarlo. Il cuore del Premio Prisco sono i valori etici: lealtà, correttezza e anche simpatia. Valori portanti dello sport, che è giusto mettere in risalto e celebrare e che guidano la giuria nella scelta dei nomi vincitori. Il nostro Premio è germogliato proprio dall'idea di dare spazio a chi si fa portatore di questi valori in campo e fuori.

Una parola sui vincitori di quest'anno?
Nella categoria allenatori abbiamo scelto di premiare Antonio Conte, allenatore del Napoli: una figura inappuntabile. Tra i calciatori, Scott McDominay, anche lui del Napoli, un ragazzo dalla faccia pulita e che si è dimostrato estremamente corretto nel corso della sua carriera. Tra i dirigenti di società abbiamo scelto il dirigente del Bologna Joey Saputo, canadese di origini italiane, una persona che porta gioia e sorriso nel suo lavoro. Per quanto riguarda il giornalismo, il nome scelto non ha bisogno di presentazioni: Francesco Repice viene dalla gavetta e dal sacrificio, una persona di grande umiltà.
Voglio soffermarmi in particolare sul Premio Speciale della Giuria: Claudio Ranieri è già stato protagonista del Premio Prisco in passato, quando era allenatore della Juventus. Gli anni sono passati ma lui è rimasto un gran signore: questo il motivo che ci ha portati a sceglierlo nuovamente.
Infine, abbiamo un premio riservato a un collega abruzzese: un riconoscimento a una lunga carriera a Walter Negrone.



L'anno scorso il Premio non ha potuto svolgersi: com'è tornare e farlo nella location che ha ospitato il Premio Prisco fin dalla nascita?
Il Premio Prisco ha trovato, fin dalla prima edizione, il suo cuore e il suo motore economico nell'imprenditore Marcello Zaccagnini, patron dell'iniziativa. Questo perché il papà di Marcello, il caporale maggiore "Ciccio" Francesco Zaccagnini, è stato l'attendente dell'allora tenente Peppino Prisco durante la campagna di Russia. Proprio durante la ritirata dalla Russia, Francesco Zaccagnini salvò la vita a Prisco: da lì è nato uno straordinario legame che, quando l'Avvocato Prisco è venuto a mancare, ha dato vita al nostro Premio, che celebra per l'appunto i valori di lealtà e correttezza.
Quando Marcello Zaccagnini ha venduto l'azienda ad Argea, la nuova proprietà ha sollevato dubbi sul Premio Prisco e sull'opportunità di trasferirlo a Milano: a questo si deve lo stop dell'edizione 2024. Sono stati mesi di trattative ma alla fine siamo riusciti a salvare il Premio e a mantenere la location teatina che ne è stata parte integrante per vent'anni e, speriamo, lo sarà per ancora tanti anni a venire. [C.F.]

da pag. 2

Oggi, paradossalmente, la nuova amministrazione che in passato aveva contestato questo percorso, si trova a portarlo avanti. E lo fa proprio mentre è entrata in vigore la Legge Regionale n. 58/2023 sul consumo di suolo, che sancisce l'urgenza di contenere nuove espansioni urbane e privilegiare il recupero e la rigenerazione. Una legge che potrebbe bloccare l'iter. Un contrasto evidente tra il dettato normativo regionale e l'iter amministrativo comunale, oggi giunto alla fase della Valutazione Ambientale Strategica (VAS).

Il nodo IMU e la proposta alternativa
Uno degli argomenti usati dal sindaco per giustificare l'accelerazione sui Piani Particolareggiati è il rischio di ricorsi da parte dei proprietari che negli anni hanno versato l'IMU su terreni rimasti edificabili solo sulla carta. Una posizione che appare come una sorta di "ricatto urbanistico": costruire o pagare. Ma questa impostazione non è l'unica possibile. L'amministrazione potrebbe infatti aprire un confronto serio con i cittadini e studiare soluzioni compensative più eque sostenibili, come sgravi fiscali futuri per chi ha versato l'imposta, riduzioni dell'aliquota IMU nei prossimi anni, o addirittura crediti fiscali da utilizzare su altre imposte comunali come la Tari.

Un approccio di questo tipo eviterebbe di trasformare due aree di pregio naturalistico in quartieri di cemento, darebbe risposte concrete ai proprietari e al tempo stesso garantirebbe coerenza con la nuova legge regionale sul consumo di suolo e con le politiche di tutela ambientale. In altre parole: ci sono alternative praticabili alla cementificazione, basta la volontà politica di perseguirle.
In gioco non c'è solo un piano urbanistico: c'è la coerenza con il futuro che vogliamo costruire per Ortona e per l'Abruzzo.

[Pasquale Cacciacarne]

Progetto Etiopia

Una luce nella disperazione, quando la solidarietà abbatte barriere e crea umanità



L'associazione PROGETTO ETIOPIA ODV di Lanciano, tramite il Fondatore e Presidente Angelo Rosato insieme al consiglio direttivo ed ai soci tutti, e' stata in grado di compiere un gesto autentico ed elevato di pura solidarietà in Etiopia. L'associazione, infatti, si è adoperata per far effettuare otto interventi chirurgici maxillofacciali ad Addis Abeba, presso una clinica privata norvegese, a pagamento, di alto standing europeo e con la sala di rianimazione.

"*Ci sono voluti ben 7 mesi di preparazione per la scelta della clinica, per realizzare un protocollo di intesa con la dirigenza della clinica, richiedere le autorizzazioni alle autorità etiopiche, presentare documenti su documenti compreso il diploma di conoscenza del l'inglese per i chirurghi , per non incorrere nelle severe sanzioni previste delle autorità etiopiche. Sette mesi di duro lavoro ben compensato dal notevole successo degli interventi chirurgici. Visitare gli sfortunati che in prevalenza hanno avuto aggressioni dalle iene (terribili animali infestanti in Etiopia) al viso e che provenivano dal sud Etiopia , regione dei Guraghe a 200 km a sud ovest di Addis Abeba. Visi devastati dalla ferocia degli animali, visi devastati da malattie batteriche infettive come il Noma, che in modo cruento consuma la carne e stravolge i visi dei malati come fossero carta pesta lasciando orribili cicatrici.*"



Il racconto di Angelo Rosato Presidente e Fondatore di PROGETTO ETIOPIA è crudo e realistico ma ben descrive la realtà di cui l'associazione si occupa da anni.

"*Una esperienza dura e nel contempo meravigliosa di missione umanitaria concreta e solidale a testimonianza che l'attenzione al prossimo, pur nella diversità, è possibile e l'uguaglianza di sentimenti e di profonda umanità è l'elemento unificatore. Siamo tornati soddisfatti per aver, concretamente, seppur in modo molto costoso economicamente e come impegno, restituito dignità a ragazzi che ora possono affrontare la vita con sollievo e senza dover nascondere i loro visi in alcuni casi impresentabili. Fra sei mesi alcuni interventi andranno ripetuti , completati e portati definitivamente a termine . Sei degli interventi erano per aggressione delle iene al viso, due per malattie rare al viso che l'avevano devastati.*"

Gli Interventi chirurgici sono stati eseguiti dal dottor Ettore Lupi dirigente Maxillofacciale dell'ospedale San Salvatore de L'Aquila con l'aiuto della dottoressa Borissova Viktoria - specializzanda al Bambin Gesù di Roma . "*Due dottori di grande sensibilità ed umanità che, gratuitamente, si sono uniti a Progetto Etiopia e non si sono risparmiati davanti a simili tragedie ed anzi hanno espresso il desiderio di tornare non solo per completare gli interventi già programmati, ma per continuare questa missione umanitaria con PROGETTO ETIOPIA di Lanciano, che da diciannove anni opera incessantemente in Etiopia costruendo scuole, realizzando pozzi in profondità e portando in loco medici e personale professionale per aiutare le popolazioni dei villaggi , i bambini in particolare. Lo staff della clinica etiopica e' stato di eccellente aiuto. Siamo contenti che le persone operate stanno bene ed in ottima salute.*"

Ma sono pronte già le valigie per un prossimo viaggio in Etiopia. "*Nei prossimi giorni tornerò in Etiopia per controllare alcuni progetti già avviati e per definirne altri che nel 2026 , per i nostri 20 anni di attività, andremo a realizzare e ad inaugurare. Riparto in aereo con alcuni soci molto attivi ed operativi e con due famosi veterinari amici, docenti universitari, che ci aiuteranno nel far progredire un progetto di allevamento di mucche da latte. Racconteremo in altra occasione gli sviluppi. Sono certo di interpretare il pensiero di tutti i nostri soci, affermando che il nostro contributo di idee e di solidarietà abbinate a sentimenti di grande fratellanza per chi è sfortunato insieme a tanta professionalità, potrà certamente apportare concreti benefici per la crescita culturale , economica, della salute e per una futura democratizzazione di una popolazione molto povera ma spiritualmente elevata. Come diceva Nelson Mandela: una buona testa ed un buon cuore sono una formidabile combinazione.*"

[Gioia Salvatore]



FINE STAGIONE TURISTICA:

AISOP al fianco di dipendenti e aziende per NASpI

AISOP Pescara e AISOP Francavilla al fianco di dipendenti e aziende. Con la chiusura di stabilimenti balneari, hotels e ristoranti che segna la fine della stagione estiva a Pescara e lungo tutta la riviera, per migliaia di lavoratori stagionali si apre un passaggio delicato: la richiesta della NASpI – Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego, l'indennità di disoccupazione che tutela chi ha perso involontariamente il proprio lavoro. Per accedere alla NASpI nel 2025, devi essere in stato di disoccupazione involontaria e aver versato almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 4 anni. Inoltre, se hai dato dimissioni volontarie, l'ultimo evento di disoccupazione è successivo a dimissioni e poi riassunzione, è necessario aver maturato 13 settimane di contribuzione negli ultimi 12 mesi. La prestazione è erogata mensilmente ed è rapportata alla retribuzione media percepita. Negli ultimi mesi, il Governo ha introdotto alcune semplificazioni:

- Iscrizione al portale SIISL (Sistema Informativo per l'Inclusione Sociale e Lavorativa) entro 15 giorni dalla data di accoglimento della domanda NASpI, pena la sospensione dell'indennità.
- Patto di attivazione digitale (PAD): il lavoratore deve accettarlo online e rendersi disponibile a percorsi di politica attiva.
- Collegamento diretto con il Programma GOL (Garanzia Occupabilità Lavoratori), che offre formazione e ricollocazione professionale per favorire il rientro rapido nel mercato del lavoro.

Un percorso che, se non seguito correttamente, può portare alla perdita del diritto. Il supporto AISOP sul territorio. Per non lasciare soli i lavoratori in questa fase cruciale, AISOP Pescara, attraverso il proprio Patronato e il CAF LAVORO E FISCO, ha attivato uno sportello dedicato alle pratiche NASpI. Il personale qualificato sarà a disposizione non solo presso le sedi associative, ma anche direttamente nei locali delle aziende turistiche, per raccogliere la documentazione e predisporre con urgenza la domanda. Inoltre, le aziende turistiche potranno associarsi ad AISOP Pescara o Aisop Francavilla con una quota simbolica, ottenendo così servizi di assistenza socio-previdenziale continuativa per i propri dipendenti, un valore aggiunto per tutto il comparto. Dove rivolgersi: AISOP Pescara (PE) – c.a. Sig.ra Laila Di Lello, Via Basento 46, Tel. 377 0865561, E-mail: aisop.pescara.pe01@aisop.it ; AISOP Francavilla (CH) – Sig.ra Antonia Papalillo,- Via San Bernardino 3, Tel. 085 816381, E-mail: aisop.francavilla.ch01@aisop.it

Il messaggio di AISOP è chiaro: "La fine della stagione non deve trasformarsi in un momento di incertezza per i lavoratori e le loro famiglie. Con il nostro sostegno, vogliamo accompagnarli passo dopo passo, garantendo che nessuno perda il diritto ad un sostegno fondamentale come la NASpI". (M.O.)

PESCARA, LA CULTURA E LE PERIFERIE

La cultura non è fatta di cacciocavalli appesi, per usare la metafora del filosofo Antonio Labriola sul finire del diciannovesimo secolo, ma di processi che tendono a rendere universale quanto altrimenti resterebbe particolare ininfluente. Si può fare una bellissima e monumentale cattedrale nel deserto, ma il deserto resterà tale e la cattedrale sarà erosa dal tempo.

Sono certamente apprezzabili le iniziative, soprattutto private, nel campo dell'arte non solo contemporanea che hanno arricchito la città di Pescara di luoghi fisici e spazi culturali, ma sarebbe auspicabile uno sviluppo e una sinergia tra queste realtà espositive in una direzione che trattenga ma sviluppi anche una cultura non solo museale della fruizione dell'arte.

La cultura museale nata nel mecenatismo delle Corti ha avuto uno sviluppo universalistico sulla spinta della cultura illuministica e ha partecipato le diverse evoluzioni della cultura moderna e contemporanea fino all'attuale cultura della valorizzazione oltre la semplice tutela del patrimonio culturale.
La cultura della fruizione artistica muta in sintonia e in contrasto con la cultura dominante e con i tempi storici, ma è rilevabile anche una tendenza alla estensione universalistica che la alimenta continuamente. Si devono immaginare anche luoghi diversi da quelli tradizionalmente museali per fare cultura oltre che fruire l'arte e in questa direzione si colloca anche il rapporto con la periferia. Esistono situazioni periferiche che potrebbero diventare luoghi dove produzione, creazione e fruizione interagiscono nel determinare processi culturali. Per questo è necessario guardare il mondo con occhi diversi per "vedere" la bellezza che si cela nella città contemporanea, soprattutto nelle sue "brutte" periferie. Altrimenti c'è il rischio che prevalga un giudizio negativo troppo sommario e superficiale che finirà per escludere le periferie stesse da una prospettiva di rigenerazione e rinascita. Più che in ogni altro momento del recente passato, le periferie rappresentano oggi una grande opportunità di trasformazione e di crescita per le città. Nelle periferie vive la maggior parte della popolazione urbana, soprattutto quella più giovane, quella parte che esprime forti contraddizioni e conflitti, ma anche un maggiore bisogno di spazi sociali e di diritti, e che in qualche modo spinge di più per il cambiamento.
Un vero programma di riqualificazione delle periferie di Pescara non può che partire dalla periferia Ovest e in particolare da quell'edificio-fabbrica che per anni ha rappresentato un'opportunità economica e di lavoro e, contemporaneamente, un elemento di degrado ambientale e urbanistico, parliamo del Cementificio di Via Raiale, da qualche anno dismesso nella sua attività produttiva principale: la produzione di cemento per le costruzioni.

L'idea è di dare nuova destinazione e nuova vita ad una struttura che oggi può essere intesa come una importante archeologia industriale, e che può essere riqualificata come contenitore di attività culturali e artistiche in piena sintonia con la città e l'intero sistema urbano adriatico. Il progetto può essere il cuore di un piano di interventi per la riqualificazione dell'intero sistema urbano a Ovest della città.



Noi riteniamo che la rigenerazione funzionale e formale del Cementificio possa offrire la soluzione migliore, rispetto all'ipotesi di un suo abbattimento, salvaguardando ciò che il complesso industriale rappresenta da un punto di vista storico, fisico e spaziale, riconoscendolo come "monumento contemporaneo" di Pescara, "macchina" che ha "messo in scena" la produzione del materiale di cui in gran parte la città è fatta: il cemento.
La città e la collettività hanno sostenuto un prezzo ambientale altissimo alla permanenza del Cementificio in quella posizione urbana, a fronte di un uso e di uno sfruttamento economico più che vantaggioso e reiterato nel tempo. All'attuale proprietario, che ha acquisito il bene ad una favorevole asta pubblica, (alla quale il Municipio, colpevolmente, non ha partecipato) il Comune di Pescara potrebbe chiedere la disponibilità alla vendita alle stesse condizioni di acquisto, considerando che l'eventuale suo riuso privato presuppone modifiche alle vigenti norme urbanistiche e interventi di risanamento ambientale del sito. Alla Regione Abruzzo, lo stesso Comune, potrebbe chiedere i finanziamenti necessari all'acquisto, al risanamento del sito e alla rigenerazione della fabbrica con i fondi del PNRR.
Per realizzare obiettivi come la rigenerazione del Cementificio e di altri spazi della periferia è necessario far emergere e mettere in rete le forze creative dei territori e delle città. Oggi più che mai la creatività è l'elemento propulsore della crescita economica, della trasformazione e del rinnovamento delle città. Un rinnovamento che deve avvenire in un clima umano solidale che contribuisca al senso di benessere e di appartenenza dei cittadini di tutte le età e di ogni ceto sociale, etnia o religione.
Perché, se è vero che le persone hanno bisogno di sentirsi fisicamente al sicuro, devono anche potersi sentire accolte e parte della comunità in cui vivono.
Nella nostra realtà regionale e nella nostra città è necessario lavorare per promuovere e condividere l'idea di una città creativa, sostenibile e inclusiva.

[Tommaso Di Biase]
(scritto in collaborazione
con Baldissera Di Mauro)

SEROSISTEMI
e-PARTNER TOSHIBA
RICOH
• MULTIFUNZIONI E STAMPANTI
STAMPANTI TERMICHE BARCODE
STAMPANTI DI PRODUZIONE E GRANDE FORMATO
• GESTIONE DEI PROCESSI AZIENDALI INTEGRATI AI SISTEMI
SOFTWARE IN USO CON POTENTE MOTORE DI WORKFLOW
• PIATTAFORMA DI PORTALIZZAZIONE WEB
PER PUBBLICAZIONE DEI CONTENUTI (CMS)
• PIATTAFORMA DI FIRMA ELETTRONICA: SEMPLICE, AVANZATA E QUALIFICATA
• FATTURAZIONE ELETTRONICA E CONSERVAZIONE SOSTITUTIVA
sisofo
futuro digitale
GESTIONE MASSIVA E RICONOSCIMENTO AUTOMATICO • DI DATI E DOCUMENTI
INFRASTRUTTURA ICT – SICUREZZA DEI DATI •
ALLESTIMENTI DI SALE RIUNIONI, LAVAGNE INTERATTIVE, • DIGITAL SIGNAGE, SISTEMI AUDIOVISIVI
SISTEMI DI RILEVAZIONE DELLE PRESENZE, GESTIONE TURNI, • CONTROLLO ACCESSI DEI PEDONI E DEI VARCHI
PORTALE DEL DIPENDENTE •
SOLUZIONE LEAN PER LA GESTIONE DELLE RISORSE UMANE
0854224804 - 0854213754 - 085693555 - info@serosistemi.it - info@sisofo.com





Una scrittrice unica

Laudomia Bonanni, la voce libera della città dell'Aquila

La XXIV edizione del Premio rinnova la memoria di una scrittrice unica

Tra le voci più intense, libere e a volte dimenticate della letteratura italiana del Novecento, Laudomia Bonanni (L'Aquila, 8 dicembre 1907 – Roma, 21 febbraio 2002) resta una figura imprescindibile per comprendere la forza e la complessità del mondo femminile nel secolo scorso.

Figlia di Amelia Perilli, maestra elementare, e di Giovanni Bonanni, musicista e imprenditore di carbone, la scrittrice visse fin da giovanissima immersa nel dialogo tra scuola, scrittura e la vita severa ma autentica dell'Abruzzo interno.

Insegnante nei piccoli paesi montani, Laudomia Bonanni conobbe da vicino la marginalità, la povertà, la solitudine delle donne e delle famiglie del dopoguerra, esperienze che divennero la materia viva della sua scrittura.

La sua penna, lucida e implacabile, ha raccontato con coraggio le contraddizioni di un'Italia che cambiava, affrontando temi come la condizione femminile, il peso della maternità, la disuguaglianza sociale e i conflitti interiori.

In Il bambino di pietra (1979) la Bonanni esplora la nevrosi femminile attraverso il personaggio di Cassandra, donna che tenta di decifrare se stessa con l'aiuto della psicanalisi. È un romanzo che mette a nudo la fragilità e la ribellione della donna borghese, intrappolata nelle aspettative sociali.

Tra le opere più note, L'imputata (Premio Viareggio, 1960) e L'adultera (Premio Selezione Campiello, 1964) restano esempi alti di introspezione psicologica e di scrittura civile. Negli ultimi anni, la sua voce si fa più rarefatta, fino a La rappresaglia, pubblicata postuma nel 2003, romanzo che affronta con lucidità il trauma della guerra e della vendetta.

Oggi, la sua opera è oggetto di rinnovato interesse critico, soprattutto da parte della critica femminista, che ne riconosce il valore pionieristico nel delineare l'identità e la libertà della donna nella società del Novecento.

Alla morte della scrittrice, la città dell'Aquila ha voluto onorarne il lascito istituendo il Premio Letterario Internazionale "L'Aquila Bper Banca – Laudomia Bonanni", giunto oggi alla sua XXIV edizione.



Il riconoscimento, diventato ormai un punto di riferimento nazionale, si articola in più sezioni: poesia edita, scuole superiori, università e componimenti provenienti dagli istituti di pena italiani, una sezione che pone al centro il valore della parola nei contesti di detenzione, come forma di libertà e riscatto.

Presieduto da Stefania Pezzopane, il premio 2025 si inserisce nel percorso verso L'Aquila Capitale Italiana della Cultura 2026 e si arricchisce di un calendario di iniziative che uniscono memoria, partecipazione e cultura. "Vogliamo avvicinare l'identità aquilana al nome di Laudomia Bonanni – spiega Pezzopane – l'unica grande scrittrice della nostra città, la cui parola conserva una potenza intatta. È un modo per ricordarne gli onori, ma anche per trasmettere ai giovani la sua lezione di libertà e di pensiero."

Tra gli appuntamenti di questa edizione, una passeggiata letteraria nei luoghi di Laudomia Bonanni, che coinvolgerà studenti e studentesse dell'Aquila, un modo per "camminare dentro la memoria" e far conoscere la scrittrice alle nuove generazioni. Poi convegni, presentazioni di libri e incontri tematici fino ai giorni centrali del premio, il 19, 20, 21 e 22 novembre, con la cerimonia finale e l'annuncio dei vincitori.

La XXIV edizione del Premio si svolgerà nel segno dellacontinuità ma anche in vista del 2026, L'Aquila Capitale Italiana della Cultura, con il claim "Fare cultura, L'Aquila 2026": una città che ritrova nella sua scrittrice più grande un modello di coscienza civile e libertà intellettuale, una voce che ancora oggi ci interroga sul coraggio, sulla giustizia e sulla dignità della parola.

[M. S.]

IL RACCONTO *di Raffaele Morelli*

PEDRO, PETAURO DI PETAURIS



Pedro era il mio migliore amico. So che non è facile mantenere con me un rapporto di amicizia. Sono un tipo davvero strano. Non catalogabile dentro parametri di normalità. Che poi definire ciò che è normale, per quanto banale può essere il giudizio, è impresa ardua se non impossibile. Solo che, nel mio caso, si tratta di qualcosa che va molto oltre l'immaginabile. Chiedo scusa, non mi sono presentato. Il mio nome è Sergio Verbelli. Di per sé non significa nulla di particolare. Ma se dicessi che sono il Mago Urunca? Già l'immagino. Tutti a bocca aperta, senza esagerare però, che si vedono le carie. E già, sono più famoso del Presidente della Repubblica. Non vi dico quanti ne ho ricevuti nel mio studio. Personaggi di alto lignaggio, intendo. Non solo politici di primo piano che si servivano di me per avere aiuto per certi loro affari che, per riservatezza, non posso nominare. Dico di più, anche per *orientare* il futuro in favore di quelli che me lo chiedono, il destino dei parenti, di qualche collega scomodo al limite dell'indesiderabile, in modo che non costituisca più un problema. Come quella volta che, bambino, ho sognato che mio nonno, ottantacinque anni ben portati, invaghito e attratto sessualmente dalla badante polacca di settantasei, le dichiarava eterno amore e, dalla camera da letto in cui lei lo badava seduta nella poltrona, provenivano strani rumori misti a profondissimi sospiri. Ho capito che era stato un sogno premonitore nel momento in cui mia madre, dopo avermi fatto indossare i pantaloncini della festa, mi portò ad assistere ad una strana cerimonia in una stanza in cui era presente il Sindaco, che chiedeva ai due di esprimersi su non capii bene cosa e, dopo, li dichiarò marito e moglie. Avevo sì e no quattro anni, non capii subito. Quando fui più grande, mi resi conto che il mio sogno premonitore s'era avverato. Da me sono passate quasi tutte le persone importanti di quest'epoca, compreso il giovane sindaco che, molti anni dopo, desiderava oltre ogni cosa diventare deputato. Ho speso le migliori energie per piegare il destino alla sua volontà, senza ottenere l'agognato successo. Cioè, deputato ci è diventato, qualche anno dopo, però, l'hanno dimesso a forza e ristretto ai domiciliari per non so quale motivo. Nessun cliente può dire di essersene andato insoddisfatto. Anche da coloro che nel mio studio non sono mai venuti ho sempre ottenuto il massimo rispetto, prossimo al timore reverenziale. Ne vado fiero. Conosco tutte le magie bianche e nere esistenti al mondo. Nemmeno il woo-doo costituisce un problema. Dico di più, farei la mia bella figura anche in un consesso di maghi *mapuchi*, perché conosco alla perfezione le erbe magiche e curative di tutto il mondo oltre al Candomblé sincretico e autoctono. Se mi perdonate l'orgoglio, posso definirmi un genio, nel settore e in senso assoluto. Ovviamente, nessuno può chiedere a un genio di essere banale. Non credete che sarebbe chiedere troppo? E io non lo ero, non perché mi atteggiassi. Sono proprio nato strano. Fin da piccolo capitava che, se sognavo i prozii molto avanti negli anni, poco dopo costoro venivano a mancare tra il cordoglio generale. Ogni volta la mia precettrice, che poi era anche la mia seconda madre e uno tra i più bei gatti del quartiere, mi guardava stupita. Di più, impressionata. Che ci potevo fare? Capitava e basta. E lei continuava, ogni mattina, a chiedermi cosa avessi sognato. Ce n'è voluto di tempo per comprendere che il suo interesse era, per così dire, personale. Viste gli effetti nefasti, aspirava a rimanerne fuori il più a lungo possibile. Al quinto prozio sognato e passato a miglior vita, la parentela sopravvissuta ha iniziato ad evitarmi, fino a diventare antipatica. Non che passassi il tempo a predire la morte ai parenti. L'unica a cui raccontavo i miei sogni era Olga, la zitella della famiglia. Mi sfiora il dubbio che fosse lei a spargere il seme della paura tra i consanguinei. Forse era talmente impaurita da non riuscire a contenersi. Sono così sicuro che fosse questo il motivo per cui tutti cercavano di farmi del male come sono sicuro che la costellazione di Orione orienta le nostre vite. Ricordo che un giorno la professoressa di matematica del secondo anno di scuola superiore mi apostrofò in malo modo, alla riconsegna dei compiti e disse: - di matematica non capisci un accidente. Poi con movimenti impercettibili delle labbra, in un sogghigno diabolico che nessuno percepì al di fuori di me, pronunciò la seguente frase: - mi mandano i tuoi zii.
La settimana successiva, scendendo le scale, purtroppo cadde e si fratturò un femore. Fu costretta a un lungo periodo di assenza. La supplente, molto carina e dolce, non se la sentì di rimandarmi. Girò voce che ero stato io a procurarle, con influssi malefici, l'inatteso incidente. Non potrei esserne certo anche se la sciagura era stata invocata. Il fatto che me l'attribuissero mi donò una gradevole sicurezza nei miei mezzi. confesso che io e la stranezza siamo nati insieme, non si trattava di una stranezza superficiale. Ad esempio, ho sempre nutrito un'immensa passione per la musica. Ho studiato pianoforte e chitarra, ma non sono mai stato capace di applicarmi tanto da diventare un vero musicista. Amo cantare sopra ogni cosa, non c'è doccia sotto il cui getto non gorgheggi come un usignolo. Eppure, lo direste, non c'è verso che emetta il minimo suono davanti agli altri. Hanno provato a farmi esibire da dietro una tenda, nemmeno così sono riuscito a esprimermi. I miei zii mi hanno procurato ogni sorta di malanno. Per colpa loro ho perfino rischiato di perdere la voce, accadeva che le dita delle mani si bloccassero quando cercavo di suonare. Crescendo, invece di recuperare nella quotidianità un equilibrio per non trasformarmi in un fenomeno da baraccone, le cose sono peggiorate. Fin quando non ho deciso di dedicarmi alla magia. Devo dire che, pur non credendoci molto, ho ricevuto grandi soddisfazioni dalla mia attività di ciarlatano a pagamento. Mi dicevo che, se lo studio della *kabbalah* e dell'alchimia avessero avuto un fondamento reale, prima o poi avrei avuto un segno della loro veridicità. Sono ormai molti gli anni in cui ho praticato l'occulto, nonostante non ci credessi più di tanto, per denaro e per una questione di ortodossia psicologica che pur nella stranezza mi ha sempre contraddistinto. La contrapposizione tra questi due concetti è assolutamente fasulla. Anche la diversità ha una sua liturgia, perfino pantoclasta, ma pur sempre legata a dettami e regole inalterabili.

(fine prima parte)

IL LIBRO "JOHN 3.32"

Ascolto, memoria e giustizia civile, storia di un patrimonio collettivo

"John 3.32", ovvero la memoria come forma di giustizia civile

"*Ho scritto perché mi sono accorto che, col tempo, tante rischiavano di confondersi. Avevo il timore che il tempo le cancellasse.*"

Così **Fabio Picuti**, già magistrato a L'Aquila e oggi sostituto procuratore generale in Cassazione, spiega la genesi del suo libro John 3.32, edito da Murgo nel 2025. Una dichiarazione che racchiude il senso di un lavoro lungo quasi dieci anni, nato per preservare la memoria e impedire che la polvere del tempo potesse coprire la tragedia aquilana del 6 aprile 2009. Il testo, oltre 450 pagine accompagnate da note e bibliografia, intreccia la cronaca giudiziaria alla narrazione di un momento, riflessioni culturali e personali che fanno del volume una sorta di "biografia intima" di una data che ha cambiato la storia di una città. Ogni aquilano che ha vissuto quel momento ritrova una parte di



sé. L'autore stesso ammette il disagio nell'usare quell'aggettivo, intima, perché il libro non è testimonianza degli accadimenti afferenti alla vita di una sola persona, ma quella di un giorno che ha segnato per sempre una comunità.
"Ho ascoltato tanto, durante e dopo quei processi, e quello che ho sentito è diventato parte di un patrimonio collettivo, che non poteva restare chiuso nei faldoni del tribunale."
Nel suo scrivere, l'esperienza professionale e quella umana si fondono. "Ho scritto John 3.32 pur non volendolo scrivere – continua. - Ho sempre pensato che i magistrati debbano limitarsi a fare il proprio lavoro con le indagini e con i processi. I libri su quelle vicende, semmai, li scrivono i giornalisti o le persone che hanno vissuto da vicino la tragedia. Il magistrato che parla del proprio lavoro mi è sempre sembrato un po' un fuor d'opera, perché il nostro mestiere si esprime attraverso gli atti e le sentenze."
Eppure, qualcosa lo ha spinto

IL CALCIO DA PASSIONE A PROFESSIONE

La storia di Vincenzo Vivarini è una naturale prosecuzione tra il calcio giocato e quello insegnato



Il calcio da passione a professione. La storia di Vincenzo Vivarini è una naturale prosecuzione tra il calcio giocato e quello insegnato. Un personaggio pacato, riservato, ma molto determinato nell'attività professionale e saldamente ancorato ai valori della famiglia. Una storia simile a quella di diversi ex calciatori che dopo l'attività agonistica della prima parte della vita sportiva hanno proseguito caparbiamente per costruire e innovare nello stesso mondo del calcio il proprio futuro lavorativo. Con sacrifici ed ostinazione ha continuato a capire, approfondire, insegnare una disciplina che da sempre ha segnato i momenti più lieti della propria gioventù, facendone poi un lavoro che gli ha consentito di avere soddisfazioni anche dalla parte di chi sul campo, dalla panchina, decide, organizza, e guida le sorti di un gruppo e di una comunità sportiva. Vivarini viene dal settore giovanile della Pescara Calcio, ed a cinquantanove anni, dopo un lungo girovagare prima come calciatore e poi come allenatore, torna con affetto al punto di partenza, nel Delfino Pescara, chiamato a consolidare quella presenza in serie B mancata amaramente per quattro anno ai colori biancazzurri. Fino a 32 anni ha calcato i campi di mezzo stivale, toccando anche la serie B a Cosenza (1990). Poi, dal 1998, si è trasferito in panchina ricominciando quel giro fruttuoso che l'ha portato gradualmente ad avere importanti soddisfazioni. Quattro promozioni da mister, a Chieti, in lega Pro nel 2011, due a Teramo in Lega Pro e poi in B nel 2016, fino al capolavoro di Catanzaro, città che ha riportato in B nel 2024 dopo 17 anni di dimenticatoio nell'inferno della C. Al Pescara era già tornato in una precedente occasione da giovane allenatore nel 2004, prima come collaboratore e poi come capo allenatore, nel 2006-2007, unitamente a Gigi De Rosa. Due meritate Panchine d'Oro (in lega Pro nel 2014/2015 e in serie C nel 2022/2023) ne hanno certificato il livello professionale raggiunto. Nella piena maturità professionale ha fatto rientro al Delfino in questa stagione, dopo 18 anni, riunificando l'affetto del proprio passato con la voglia e l'impegno di consolidare il tanto auspicato ritorno della squadra biancazzurra nella categoria che più le compete, in una missione impegnativa alla quale tiene particolarmente. "Conclusa l'attività di giocatore, avevo iniziato informaticamente, cosa inconsueta per quei tempi, la raccolta l'elaborazione di dati sui giocatori, e questo mi ha aperto le strade per il lavoro sul campo" ricorda Vivarini. " Ho iniziato con i ragazzi del Giulianova, e da quell'esperienza ho capito che per me un allenatore deve partire dal settore giovanile. Poi a Pescara, come collaboratore tecnico di Simonelli prima e di Sarri poi, riuscii mettere in pratica i miei lavori al computer in funzione del calcio giocato. Penso di essere stato uno dei primi a fare didattica attraverso l'esame delle immagini della partita". Un antesignano di quello che oggi i tecnici fanno correntemente. L'approdo al Pescara è frutto di una serie di eventi che si sono combinati, per un ritorno molto gradito. "Si sono conciliate diverse situazioni e tornare a Pescara mi ha gratificato molto; tante responsabilità e preoccupazioni, ma anche tanta gioia di tornare in una città ed in una società che conosco molto bene, che mi ha dato tanto e insegnato a giocare ed a vivere", lui che veniva da Ari, in provincia di Chieti, e durante gli studi fece tutta la trafila giovanile nel Delfino. Oggi si vive un calcio che è profondamente cambiato negli ultimi anni. "Il calcio è in continua evoluzione. Confrontando le partite di qualche anno fa con quelle di oggi, si nota una totale diversità, per velocità della palla, per gli spazzi che si hanno a disposizione in campo. Tutto è dovuto alla qualità del tipo di lavoro che si svolge settimanalmente", prosegue il tecnico biancazzurro. "I metodi di lavoro sono cambiati, così come la preparazione atletica e la fisicità dei giocatori, ma rimane sempre lo sport più bello che c'è. E' peggiorato sotto l'aspetto gestionale; le normative a livello europeo hanno eliminato per le società i vincoli sui tesserati, con la conseguenza che le società hanno perso la voglia di investire sul settore giovanile, ricorrendo agli stranieri per avere risultati più facili spendendo di meno. La conseguenza è che di talenti italiani non ne nascono più, e ne risente anche la Nazionale". Il Pescara quest'anno è la società che ha solo due stranieri a fronte delle concorrenti di A e B che ne sono piene; un grande potere si è trasferito dalle società agli intermediari del mondo del pallone. Ammira quegli allenatori che fanno giocare bene le squadre, con Maurizio Sarri che è stato il suo primo maestro quando è stato a Pescara (2005-2006) ed al quale deve tanto, e poi anche Giampaolo, Guardiola, De Zerbi, e tutti quelli che hanno portato metodologia e innovazione. "Dei giocatori che ho allenato, sono rimasto molto legato a diversi, da Lapadula a tanti altri, come Krunjc, Vandeputte ed anche Frattesi, ma sono davvero in tanti". La più grande soddisfazione della carriera non è legata tanto ai risultati conseguiti, ma "...è stata quella di riuscire ad organizzare le squadre secondo la mia testa, a mettere in pratica quello che intendevo fare, come accaduto a Teramo (per tre anni) ed a Catanzaro". Negli interessi extra calcistici, ha una grande passione, ereditata dal padre, per i cani (ne possiede sei) e per la montagna "….per uscire e distrarsi da un lavoro stressante come quello di allenatore che ti assorbe molto, prendo i miei cani e vado in montagna". Ma al di là di tutto, per Vivarini l'importanza della famiglia, con la moglie e le due figlie, è saldamente al primo posto. "Gli affetti familiari ti tengono fermo e solido, il lavoro che fai non ha senso se non hai chi ti sta vicino e ti apprezza". Nella sua modestia e pacatezza, in primis si tiene ben stretti quegli affetti che sono alla base della vita e dell'attività lavorativa.

[Paolo Toro]

---

a farlo. "Dopo alcuni anni dalla conclusione dei processi che hanno riguardato i crolli e i morti del terremoto, mi sono accorto di due cose. La prima è che io stesso, pur non dimenticando, cominciavo a confondere le date, gli eventi, i dettagli. Questo mi dispiaceva profondamente, perché quel periodo ha avuto un peso enorme nella vita delle persone, della città e anche nella mia vita professionale. Accorgermi che cominciavo a perdere la chiarezza di quei ricordi è stato come perdere qualcosa di prezioso. Così ho deciso di mettere tutto per iscritto."
La seconda consapevolezza è nata dentro le aule di giustizia. "Durante i processi, i cittadini aquilani avevano raccontato la loro esperienza, i giorni prima, il 6 aprile e quelli successivi. Quelle testimonianze mi sono sembrate un patrimonio collettivo. Ma correvano un rischio: finire dimenticate, sepolte nei faldoni giudiziari destinati, dopo anni, a essere distrutti. E questo non mi sembrava giusto. Non lo era nei confronti di chi aveva patito quei lutti, né nei confronti di chi non aveva potuto ascoltare quelle voci, né delle nuove generazioni che quel momento non l'hanno vissuto."
Da questa esigenza di non lasciare che la memoria svanisse è nato il libro. Un racconto che attraversa documenti processuali, ricordi personali, frammenti di letteratura e arte, pareri scientifici, dubbi ed esitazioni di chi indagava. Ma anche un testo che restituisce il volto umano della giustizia, quel confine sottile tra il rigore della legge e il bisogno di dare senso al dolore.
"Nelle aule del tribunale - spiega Picuti, - conta il rapporto causa-effetto, mentre i dolori delle persone rischiano di restare fuori dalla porta. In quel processo, invece, le voci dei testimoni, con il loro carico di emozioni e ricordi, entrarono prepotentemente, trasformando l'udienza in un racconto collettivo. E quel racconto io ho voluto trascriverlo, diventandone testimone a mia volta."

Nel libro si legge: "Senza significato il lutto diventa ingiusto. Senza giustizia, il dolore resta prigioniero del suo carnefice."Parole che racchiudono la tensione morale di un'opera che non vuole soltanto ricordare, ma restituire senso a un trauma collettivo.
John 3.32 non offre risposte definitive, ma accompagna chi legge in una ricerca condivisa, fatta di memoria e di dignità. "Cercando le risposte – scrive Picuti – ho trovato questo libro." E con esso, consegna alla città un'eredità preziosa: la consapevolezza che senza memoria, collettiva e intima insieme, ogni tragedia rischia di ridursi a una data vuota. "Ricordare - conclude - non è solo un dovere morale. È una forma di giustizia civile."

[M.S.]

Società del Teatro e della Musica "L. Barbara"
CALENDARIO CONCERTI 2025-26

7 ottobre (Teatro Circus)
Simon Zhu, violino (Premio Paganini 2023) **Simone Rugani**, pianoforte (Premio Città di Albenga 2013)

10 ottobre / **Roberto Cappello**, pianoforte

17 ottobre / **Quartetto Eos**

24 ottobre / **I Bassifondi Ensemble**
Simone Vallerotonda, liuto e direzione

31 ottobre / **Duo Canino-Ballista**

4 novembre (Jazz'n Fall)
Marco Guidolotti 4et feat. Fabrizio Bosso
Tribute to Gerry Mulligan & Chet Baker

05 novembre (Jazz'n Fall) / **Dado Moroni Trio**
Oscar Peterson Centennial

07 novembre / **Pablo Marquez**, chitarra

14 novembre / **Balletto di Roma in "Il Lago dei Cigni, ovvero Il Canto"** (fuori abbonamento)

21 novembre / **Vico Dei Miracoli**

28 novembre / **Trio Nebelmeer**
(Premio Trio di Trieste 2024)

05 dicembre / **Orchestra Sinfonica Abruzzese Cristian Lupes**, direttore - **Andrei Ionita**, violoncello

12 dicembre / **Anastasia Kobekina**, violoncello
(International Tchaikovsky Competition 2019)
Jean Selim Abdelmoula, pianoforte
Enescu Competition (Bucarest 2016)

19 dicembre / **Pierluigi Camicia**, pianoforte

16 gennaio / **Yifan Wu** (Premio Busoni 2025)

23 gennaio / **Nuova Orchestra da Camera Ferruccio Busoni** - **Massimo Belli**, direttore
Gianni Fassetta, fisarmonica - **Lucio Degani**, violino

30 gennaio / **Opter Ensemble**

6 febbraio / **Ensemble Barocco di Napoli**
Tommaso Rossi, flauto dolce, concertatore, direttore

13 febbraio / **Jacopo Taddei-Maria Andreeva**
RomaTre Orchestra StringQuartet

20 febbraio /Trio Biondi-Brunialti-Fera

27 febbraio / **DaVinci Ensemble**

06 marzo / **BartolomeyBittmann**

13 marzo / **Edoardo Riganti Fulginei**, pianoforte

20 marzo / **Coro dell'Accademia di Pescara**
Coro del Teatro V. Basso di Ascoli Piceno
Orchestra Sinfonica Conservatorio "L. D'Annunzio" di Pescara
Pasquale Veleno, direttore



